QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
25 Novembre 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 279

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 45-009, 52-990, 53-961. Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 60 mm L. 250; adesioni cr. fisso L. 1000 più L. 200 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4180, semestre L. 2160, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 5000, semestre L. 3100, trimestre L. 1550. — Copie arretrate: prezzo doppio

Area monetaria dei paesi latini

Durante questa settimana e forse proprio il 25 novembre, si inizieranno a Parigi nuove discussioni di esperti, per concedere maggior respiro alle correnti commerciali europee e gettar le basi all'occorrenza di una nuova area monetaria: quella dei paesi latini. Che mai è lecito sperare? Una diminuzione nel contingentamenti e nei dazi doganali che separano i vari paesi d'Europa, di certo. Ma il nuovo blocco di monete è ancor lontano. E forse sarebbe saggio il proporsi per ora una mèta meno difficile.

Ecco gli ostacoli all'unione. A Parigi si dovrà innanzi tutto decidere quali paesi faranno parte della nuova unione monetaria. Sono necessari lunghi calcoli ad assicurare che l'area monetaria non costituisca, per taluno dei partecipanti, un salto nel buio. Gli esperti dovranno condurre ricerche sulla struttura passata attuale ed a breve momento futura nella bilancia dei pagamenti di ogni associato, in raffronto a ciascun altro; e valutare poi, senza potersi fondare su di una sicura esperienza, le caratteristiche strutturali nella bilancia dei pagamenti della nuova area, verso le altre. Cioè verso il blocco della sterlina, ma soprattutto verso quello del dollaro, che regge il mondo, in questi anni.

Orbene, come si potrebbero stendere simili calcoli, se fosse ignoto persino il numero degli aspiranti al blocco latino? Ma la soluzione di questa pregiudiziale non è alle porte: poichè l'Olanda nicchia, amica com'è della sterlina; ed il Belgio risente dei malumori manifestati dalla sua associata in Benelux; e della Germania occidentale, che si vorrebbe includere nella combinazione, si ignora la struttura economica e pertanto la futura bilancia.

Come si sarà deciso chi partecipi al blocco e chi ne sia escluso, raccolti faticosamente dati raffrontabili sulla struttura economica degli aderenti (e non è dir poco), si potrà principiare ad uscire dal vago e dall'incerto, stendendo le prime sonanti regole che dovranno condurre all'auspicata maggiore convertibilità monetaria fra gli aderenti. Occorre una moneta capo-gruppo, come si ha nell'area del dollaro e della sterlina. Il Belgio, fortunato paese (che è persino creditore dell'America, in qualche tratto di tempo) potrebbe aspirare a tanto onore. Ma non è certo non gli sia di sottecchi contestato, ad esempio, dal ministro Petsche. Ed esita, esso stesso, temendo di dover far le spese della combinazione. Se infatti i paesi aderenti alla nuova area monetaria possiedono monete convertibili in belga, ma le loro valute sono meno apprezzate, più ampie diverranno le richieste di conversione monetaria. E chi mai fornirà i belga ai richiedenti? Con quale ripercussione sulla politica monetaria della capo-gruppo? Frattanto, mettendo le mani innanzi, il Belgio ha dichiarato di non poter far altri crediti all'Europa.

Ad arginare all'occorrenza queste richieste; a correggere, per quanto possibile, arciprobabili errori di calcoli; comunque a riportare in miglior equilibrio le bilance dei pagamenti degli aderenti, che si trovassero temporaneamente squilibrate, dovrebbero servire cambi flessibili verso la moneta principale ed il dollaro. E l'espediente è di sicuro idoneo allo scopo, entro certi limiti. Se infatti verso il Belgio la bilancia commerciale francese fosse, in certo tempo, in disavanzo, una limitata svalutazione del franco francese verso il blocco renderebbe meno cari i prodotti di Francia ai belgi; e più cari quelli belgi ai francesi, modificando le correnti commerciali in entrata ed uscita e attenuando l'ingenza di spostamenti di capitale. Ma non esageriamo i miracoli della flessibilità nei cambi. Essa può concedersi soltanto entro certi limiti, stabiliti in anticipo e poco ampi.

L'America dovrebbe poi intervenire nello sciogliere un altro nodo: promettere cioè di sorvegliare le relazioni fra la nuova area monetaria latina e l'area del dollaro, con mezzi acconci. Che possa giovare a questo scopo il fondo di 150 milioni di dollari, accantonato sulle disponibilità E.R.P. per il corrente esercizio, nessuno contesta. Ma che in tal modo si possa colmare, per qualche tempo, il presunto disavanzo della futura bilancia dei pagamenti per la nuova area, verso gli Stati Uniti, nessuno fingerà di crederlo, cifre alla mano. Ci vorrebbe per incominciare un fondo di almeno dieci volte tanto. E sul quale non pesassero scadenze, nè ipoteche. Ma come trovare questa somma, con l'aria che spira al Congresso, diranno gli americani? E perchè imbarcarci in un vascello che minaccia di far acqua più delle nostre barchette, diranno i latini europei? Frattanto la Gran Bretagna soffia sul fuoco dell'incertezza.

Questa elencazione non esaurisce per davvero il nostro argomento, ma regge a sufficienza le conclusioni di questo articolo. L'area monetaria latina, mèta sotto ogni aspetto desiderabile, sembra ancora piuttosto lontana. Si riuniscano pure gli esperti e raccolgano adesioni cifre notizie promesse ed aiuti. Ma non precorriamo i tempi, sperando si possa dar corpo ad una nuova area monetaria in venti giorni. Ciò che, con buon volere, si potrebbe di sicuro ottenere, è una modificazione nell'accordo per i pagamenti intereuropei, rendendoli più liberi e giovevoli alle economie dei singoli.

Si ottenesse soltanto questo a Parigi, sarebbe già ottimo risultato. Non spettacolare, senza dubbio; ma anche il primo passo è vantaggioso per giungere alla mèta, se è mosso nella giusta direzione.

Ferdinando di Fenizio

Prospettive di conciliazione sulla politica internazionale

Appello di Viscinsky per un patto di pace

Il delegato inglese auspica un accordo e invita Mosca a dare prove concrete di buona volontà

(Dal nostro corrispondente)
New York, 24 novembre.

Il ministro degli esteri sovietico ha ripetuto oggi all'ONU l'appello agli Stati Uniti e all'Inghilterra per la conclusione d'un patto che impegni tutti i segnatari a rinunciare ad ogni tipo di guerra. In un lungo discorso davanti al comitato politico Viscinsky ha negato che la Russia cerchi di fomentare una rivoluzione mondiale e di provocare una guerra.

La proposta di pace russa, ha detto Viscinsky è motivata dalla natura dello Stato comunista che cerca di limitare gli aspetti negativi del capitalismo e soprattutto quelli che possono condurre ad un conflitto. Viscinsky ha affermato che la lotta per le risorse petrolifere mondiali è una delle cause fondamentali che potrebbero portare alla guerra e che «l'odore del petrolio pervade ogni cosa nel mondo capitalistico».

Il discorso del ministro russo era in risposta alle accuse formulate ieri dal libanese Charles Malik. Questi è stato accusato da Viscinsky di errata interpretazione della dottrina marxista e di falsata citazione di Lenin e di altri esponenti del comunismo in sostegno della tesi dell'aggressività russa. Il «leader» sovietico ha ugualmente criticato l'atteggiamento dell'ex-ambasciatore americano a Mosca, Walter Bedell Smith. Egli ha fatto indiretto riferimento alla lotta per il controllo della Germania, affermando che la Russia non permetterà il ripetersi della situazione del primo dopoguerra, allorquando migliaia di milioni vennero impiegati in Germania in preparazione dell'aggressione che ne seguì». Ha smentito che la Russia intenda «esportare a forza il socialismo». Ma ha riconosciuto che l'U.R.S.S. ritiene di doversi proteggere contro le ostilità dall'esterno. «E' per questo che il proletariato ha dovuto creare un esercito; non ne avrebbe potuto fare a meno. Ma questa non è una prova di politica aggressiva o espansionistica. Il nostro è un esercito di difesa».

Viscinsky ha parlato in tono assai diverso da quello abituale quasi sforzandosi di convincere gli avversari sulla sincerità delle sue parole. E' inoltre è notevole che egli si sia astenuto dal ripetere le accuse contro Stati Uniti e Inghilterra fatta un mese fa quando la proposta di un patto di pace venne avanzata per la prima volta.

Questa nuova tattica conciliatrice imbarazza visibilmente inglesi e americani che si erano preparati a fronteggiare attacchi violenti e improntati ai vecchi schemi della propaganda sovietica.

Anche il delegato inglese, Hector Mac Neil, rispondendogli subito si mostrò infatti un poco imbarazzato sostenendo che se la Russia fa sul serio le potenze occidentali saranno felici di salutare l'aurora di un mondo davvero pacifico.

La Russia dimostri coi fatti di volere la pace e di non fomentare la rivoluzione ed allora l'Inghilterra non rimpiangerà i sacrifici compiuti negli anni passati nello sforzo di conciliare in Europa e in Estremo Oriente gli insaziabili e sospettosi alleati sovietici.

Nonostante questa triste esperienza l'Inghilterra continua a credere però che un accordo fra Russia e Occidente possa essere raggiunto purchè si «faccia qualche cosa anche dall'altra parte e non solo dalla nostra».

Mac Neil ha fatto una tranquilla analisi dei fattori che, ha detto, sono alla base della diffidenza occidentale verso la Russia.

Non importa in sostanza se Viscinsky sia sincero o meno nelle sue asserzioni di pace. Importa invece — ha detto Mac Neil — che «i paesi occidentali sono poco convinti delle buone intenzioni dell'Unione Sovietica». La Russia, ha proseguito, manipola le cifre in un tentativo di provare che il mondo occidentale ha bilanci militari più ingenti del suo. Ma fatta la proporzione fra il totale rispettivo delle spese e le uscite a scopi militari si ha che l'U.R.S.S. spende il 15%, il Regno Unito l'otto, gli Stati Uniti pure l'otto, la Francia e i Paesi Bassi il sei, e il Belgio il due. E Mac Neil ha invitato Mosca a rendere pubbliche le cifre delle sue spese.

Mac Neil ha deplorato la «inflessibilità» dell'atteggiamento di Viscinsky nelle discussioni per il controllo atomico, che ha detto essere la vera ragione dell'impossibilità di accordo.

«Stalin disse in un'intervista a Roy Howard che la Russia desidera essere circondata da volti amichevoli. Lo sapevamo, e per questo facemmo alla Russia parecchie concessioni per calmarne i timori. Abbiamo fatto alcune concessioni in Europa, che sono state ritenute errate, ed altre ne abbiamo fatte nell'Estremo Oriente, che molti ritengono eccessive, e di cui probabilmente sentiremo ancora parlare. Ma le nostre concessioni — ha osservato Mac Neil — non hanno portato ad alcun risultato concreto».

Mac Neil ha affermato che il partito comunista è responsabile delle violenze nelle zone turbate del mondo. «Sappiamo — egli ha detto — che in Grecia, in Corea, o dovunque vi siano agitazioni troviamo elementi del partito comunista, e il partito stesso, impegnati in questi procedimenti di violenza». Se i dirigenti del partito invitassero i loro aderenti a non praticare la violenza, si vivrebbe davvero in una nuova era, e ciò sarebbe di autentico contributo alla dichiarazione di pace mondiale delle Nazioni Unite.

Gino Tomajuoli

Tito è favorevole ad un'intesa con la Chiesa

Belgrado, 24 novembre.

Il primo ministro jugoslavo Maresciallo Tito ha dichiarato oggi che è sua speranza che tutte le divergenze fra Stato e Chiesa possano essere risolte con reciproca soddisfazione. Egli favorisce una pronta soluzione di tutte le divergenze con mutua comprensione.

Approvato il decreto sulle terre della Sila

Lo Stato si assume l'onere di tutte le opere pubbliche ed un contributo del 38 % per quelle private - Concessioni per l'immediata occupazione delle terre

Roma, 24 novembre.

Stamane si è avuta una riunione a Montecitorio, cui hanno partecipato il Presidente e i Vice-presidenti della Camera, i presidenti delle commissioni, quelli dei gruppi e il ministro Pella. Si è discusso sulla proposta dell'on. Gronchi intesa a semplificare e «razionalizzare» la discussione dei bilanci e si è concordato di discutere i bilanci non per singole amministrazioni, ma per gruppi affini (gruppo dei bilanci finanziari; economico-sociale; dei pubblici servizi; istruzione e difesa; interni e giustizia; estero, Africa). Le presidenze della Camera e del Senato discuteranno l'attuazione pratica del progetto, che si armonizza con nuove norme regolamentari delle due Camere per la loro maggiore funzionalità.

Ciò fra l'altro contribuirà a rendere più sollecita l'approvazione della legge De Gasperi-Segni per l'appoderamento di 45 mila ettari di terreno in Sila. Il progetto è stato perfezionato oggi ed approvato dal Consiglio dei Ministri. Consta di 14 articoli, tra i quali di particolare rilievo è quello che riguarda il sistema di valutazione delle terre soggette ad esproprio. L'ammontare delle indennità relative sarà determinato in base all'imponibile della straordinaria sul patrimonio maggiorato del 10 per cento. I poteri di esproprio saranno devoluti all'Opera per la valorizzazione della Sila, che li eserciterà sulle proprietà superiori ai 300 ettari. L'Ente stesso, dopo avere proceduto al reperimento dei terreni, si occuperà della bonifica e dell'assegnazione ed appoderamento.

Per le opere di valorizzazione, da effettuarsi in sei anni, lo Stato si accollerà l'onere di tutte le opere pubbliche ed erogherà un contributo del 38 per cento per quelle private. Lo stanziamento dei 20 miliardi è così ripartito: 700 milioni per l'esercizio in corso; 4 miliardi per il 1950-51; 3 miliardi e 300 milioni per il 1951-1952; 3 miliardi per il 1952-53; 2 miliardi per il 1953-54; 2 miliardi per il 1954-55. I residui 5 miliardi di lire saranno reperiti attraverso mutui o ricuperi sulle annualità dovute dai contadini assegnatari.

Il progetto, secondo quanto ha precisato l'on. Segni, si propone di istituire 5 mila nuove proprietà contadine e di ingrandire altre 4 mila piccolissime proprietà. Il Ministro dell'Agricoltura potrà autorizzare, in attesa della procedura di esproprio, l'occupazione delle terre stesse.

Sui problemi della terra si registra un'importante presa di posizione della LCGIL, che attraverso una sua delegazione ha significato al ministro dell'Agricoltura l'esigenza di non subordinare il progetto generale di riforma fondiaria ai provvedimenti parziali coi quali vengono effettuate le concessioni delle terre incolte o mal coltivate. In sostanza la Libera confederazione ha espresso la preoccupazione che la riforma fondiaria su scala nazionale possa subire ritardi ed ha formulato alcune richieste per la sollecita definizione delle procedure di assegnazione delle terre incolte.

v. s.

Precisazione sui miliardi stanziati per le F.F. S.S.

Roma, 24 novembre.

In relazione alla notizia sullo stanziamento di 57 miliardi dal Fondo-lire ERP per un ulteriore miglioramento dell'attrezzatura delle FF. SS., si precisa che si tratta dello sblocco totale o parziale dell'anzidetta somma da parte dell'amministrazione ERP ad esclusivo favore del Tesoro italiano. Detta quota, che il Tesoro ha già tenuto a corrispondere alle FF. SS., si riferisce quindi a lavori e forniture da tempo iniziati ed in parte ultimati.

LA DISCUSSIONE SUI CONTRATTI AGRARI

Il banco di prova della politica di coalizione

Roma, 24 novembre.

Ci sembra necessario dedicare una certa attenzione al dibattito in corso alla Camera per la riforma dei patti agrari. Dire che questa discussione, per i suoi stretti collegamenti con quella che si attende sulla riforma agraria in generale, ne costituisce in qualche modo un'istruttiva anticipazione, è dire molto e dire poco ad un tempo. E' dire molto perchè argomenti come quelli della riforma esigono e impegnano tutto l'interesse del Parlamento e del Paese, ma per dare l'idea della posta che è in gioco occorre anche aggiungere che il dibattito in corso può ben venire considerato come il banco di prova del nuovo schieramento dopo la crisetta. Dal dibattito in corso, ciò significa, il Presidente del Consiglio potrà insomma ricavare indicazioni per il rimpasto assai più valide e significative di quelle stesse che gli verranno dal congresso napoletano del Partito Socialista Lavoratori Italiani.

Gli incidenti di giugno

Cominciamo col dire che nel giugno scorso, quando si ebbe la discussione generale su questa legge, accaddero alla Camera gli incidenti più clamorosi di tutta la Legislatura. Il ministro Segni, un certo giorno spezzò lesto un bicchiere sul banco del governo e uscì dall'aula protestando contro l'accusa che un deputato del suo partito gli aveva rivolto di esser la causa della rovina dell'agricoltura nazionale. Un'altra volta avvenne un fatto più sorprendente ancora. Il Ministro Guardasigilli lasciò il banco del Governo e, andato a prendere posto in un banco di deputato, diede il suo voto favorevole ad un ordine del giorno che denunciava come incostituzionale il progetto di legge. L'ordine del giorno era stato presentato da un deputato democristiano, ma ancor più grave era il fatto che a presentare la legge, poi definita incostituzionale, era stato precisamente il Ministro Guardasigilli, che poi si era pentito. Alle ragioni della solidarietà ministeriale aveva dunque anteposto le ragioni della solidarietà di gruppo, essendo il gruppo liberale, com'è noto, contrario alla legge.

Lo scoglio

Si disse che De Gasperi avesse esplicitamente autorizzato i liberali a dare voto contrario, senza attribuire a questo voto alcun valore politico. Fu asserito che si trattava di un dissenso di carattere tecnico ed era un'asserzione difficilmente credibile: ma per amor di pace e per salvare fin d'allora il famoso spirito del 18 aprile della coalizione governativa, molti la presero per buona.

A questo pare adesso si cerca ancora un somigliante salvataggio ma per diversa via. Si stanno discutendo singolarmente i diversi articoli e, con l'uso di accorti e opportuni emendamenti, la legge viene quasi snaturata rispetto alla funzione riformatrice che era nello spirito del legislatore.

Lo scoglio principale è costituito dal principio cosiddetto della «giusta causa»: in altri termini sarebbero proibite le disdette se non legittimate da una giusta causa. Eccepiscono i liberali, sostenuti da un buon numero di democristiani, che nella pratica quasi sempre riuscirebbe impossibile fornire e documentare le ragioni di una disdetta cosicchè, in mancanza di prova, nessuna disdetta sarebbe mai più consentita.

Ora alla Camera si è cominciato, con il gioco degli emendamenti, a concedere al giudice un vastissimo potere discrezionale: la disdetta è permessa qualora il contadino abbia commesso «fatti tali» da giustificare la rescissione del rapporto di lavoro. «Fatti tali...»: non significa nulla. Si era proposto che almeno si dicesse «fatti illeciti»: ma la proposta è stata respinta. Si è domandato che almeno si indicasse che i fatti dovevano avere «eccezionale gravità», ma la maggioranza ha resistito e non si è per questa sera raggiunto alcun accordo.

Il presidente Gronchi ha invitato i gruppi a concertarsi direttamente prima di riprendere la discussione in seduta plenaria.

Pessimismo

Senza entrare nel merito della questione, senza dire cioè se sia bene o sia male conservare le cose come stanno, è necessario in ogni modo stabilire che non siamo in presenza di una riforma in senso proprio. E' necessario dirlo perchè questa è la prima legge che si discute dopo la crisetta, e il Parlamento indica oggi in quale misura sia propenso alle riforme del terzo tempo. «Iddio non voglia», si legge sul giornale *Politica Sociale*, in un articolo attribuito all'on. Gronchi, che la discussione della legge sui contratti agrari e l'adozione in corso della riforma fondiaria non diano altre ragioni in sostegno di un certo nostro pessimismo su un'effettiva capacità riformatrice ed innovatrice.

Probabilmente questa sera, al secondo giorno di discussione, il presidente della Camera avrà dovuto riconoscere che il proprio pessimismo era tutt'altro che ingiustificato. «La buona volontà degli uomini è fuori discussione — si legge ancora nell'articolo — a cominciare da quella dell'on. De Gasperi. Così come la loro fedeltà ad un principio e ad un metodo democristiano. Ma se si vogliono ricercare le ragioni, non si può nascondere che una di esse, forse la principale, era quella eterogeneità di posizioni delle forze della coalizione, che è rappresentata soprattutto dagli atteggiamenti dei liberali. Di qui l'insufficienza della formula governativa, di qui «... un empirismo spesso improvvisato e confuso, un provvedere giorno per giorno, un lasciarsi sopravvanzare dagli avvenimenti, un arrivare dopo, che sembrano caratterizzare l'azione di governo, che non è inquadrata in un piano di larga visione e di più ampio respiro, anche nel tempo».

Detta da Gronchi, queste cose sono di indubbia gravità: ma il consiglio che viene dal suo giornale è meritevole di meditazione: egli depreca l'irrigidimento dell'antitesi comunismo-democrazia cristiana, come quella che ci avvicina «ad uno stato latente ma effettivo di guerra interna, anzichè di pacifica e ordinata competizione civile». Sia chiaro ancora una volta che non si pensa ad un possibile idillio tra i due partiti maggiori, ma molto più modestamente ad una tollerabile convivenza.

v. g.

Saragat da De Gasperi

Roma, 24 novembre.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto nel suo ufficio a Palazzo Madama l'on. Saragat, con il quale si è intrattenuto a colloquio.

Il riarmo della Germania discusso alla Camera francese

Cauto discorso di Schuman e perentoria domanda di Reynaud - Incertezza del Quai d'Orsay tra le pressioni dell'opinione pubblica e la volontà degli alleati

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 24 novembre.

«Credete veramente che le forze alleate occupanti possano difendere la Germania in caso di invasione?».

Questa domanda, precisa e quasi perentoria, è stata rivolta dall'ex-Presidente del Consiglio Paul Reynaud al ministro degli esteri Schuman durante il dibattito sugli accordi conclusi a Parigi e a Bonn per la Germania. L'assemblea era un po' stanca, dopo molte ore di discussione. La giornata era stata in fondo monotona e l'ambiente si era appena riscaldato per l'accusa di un oratore comunista: «Vogliamo sapere se il Ministero degli esteri trasforma le nostre ambasciate in uffici di spionaggio». L'allusione ai fatti di Varsavia e di Praga aveva giustamente irritato il ministro Schuman, che era uscito dall'aula per tornare soltanto quando Reynaud è salito sulla tribuna. Ma la domanda che l'ex-Presidente rivolgeva era assai più seria della battuta polemica comunista.

Reynaud, prima di porla, aveva fatto un lungo esame critico della politica estera francese, ripetendo molte cose note circa l'insufficienza dello sforzo per l'unificazione dell'Europa. Sosteneva fra l'altro che è assolutamente necessario unificare questa parte del continente in un colpo solo e non attraverso il metodo delle unioni regionali, che renderebbe inevitabile una serie di gravi contraccolpi e di difficili adattamenti ogni volta che si dovesse passare da una unione più stretta ad una più grande.

Alla fine Reynaud è venuto a parlare della Germania. «So bene, ha detto, che un francese quando vede un tedesco in uniforme trova difficile considerarlo un buon europeo. Ma come difendere quel potente nucleo economico? Credete veramente che le forze alleate occupanti possano difendere la Germania in caso di invasione?».

La domanda era grave. E Schuman si è subito alzato a rispondere, piuttosto debolmente: «La Germania occidentale è compresa nel sistema atlantico e perciò è garantita come tutti i territori dell'Ovest europeo». La domanda di Reynaud non poneva un problema giuridico-diplomatico: poneva un problema di forze. E così l'interpellante ha potuto ripeterla insistendo in forma corretta sui suoi dubbi. Concludendo, ha ammonito il Governo a definire meglio la sua politica e a trovarsi preparato di fronte alla possibilità che gli americani invitino un giorno i tedeschi a partecipare ad un unico esercito europeo. Tutti problemi che il Governo francese preferisce non porre, limitandosi ad escludere energicamente un ritorno della Wehrmacht, che, almeno per ora, l'opinione pubblica francese non è disposta a tollerare.

Difatti nel suo lungo discorso il ministro Schuman ha ripetuto che del riarmo della Germania non si era parlato a Parigi e che il governo francese «considera il problema come fuori discussione». E ancora: «Riarmare la Germania significherebbe andare verso conflitti dei quali la Francia non vuole assumere nè i rischi nè le responsabilità». Per il resto, il Ministro degli Esteri si è limitato a fare la storia della Ruhr, delle riparazioni e degli smantellamenti, spiegando come si è giunti agli ultimi accordi. La situazione della Ruhr, per riassumerla molto brevemente, si presenta adesso così. La proprietà è stata tolta ai vecchi trusts del carbone e dell'acciaio e, secondo una deliberazione anglo-americana, mal accettata dalla Francia, dovrà essere attribuita secondo le disposizioni di legge dello Stato tedesco. La gestione è affidata a fiduciari germanici sotto il controllo di due organi alleati, ai quali la Francia partecipa, uno per l'acciaio e l'altro per il carbone. L'autorità internazionale della Ruhr dispone della distribuzione dei prodotti e la Germania l'ha ufficialmente riconosciuta con gli accordi di Bonn. C'è infine l'ufficio di sicurezza, organo esclusivamente alleato, che sorveglia le industrie per evitare un riarmo segreto. E' una macchina assai complicata.

Per gli smantellamenti si è venuti a un compromesso, ma le industrie belliche saranno tutte demolite. La produzione di acciaio resta al livello di 11 milioni di tonnellate, sebbene la capacità produttiva che la Germania mantiene permetta di portarlo a 15. I divieti per la produzione di gomma e di benzina sintetica restano e solo per le costruzioni navali la Germania ottiene qualche concessione. Queste sono le grandi linee degli accordi, che non spetta a noi descrivere nei particolari. L'industria tedesca riesce ad evitare quella quasi totale distruzione dalla quale era minacciata; ma la spinta all'agitazione e al revisionismo, con tanti controlli e divieti nella Ruhr e dappertutto, resterà viva in Germania.

Schuman ha escluso poi la eventualità di un «tête-à-tête» franco-tedesco, e così ha lasciato cadere le proposte che da qualche tempo in qua il cancelliere Adenauer cautamente avanzava. Le conversazioni per l'unione economica si faranno col Benelux e l'Italia, ma senza la Germania: la inclusione di questa è nella fase di studio, non di progetto. Il Ministro ha anche ricordato che l'Assemblea dovrà presto discutere l'accordo per la unione doganale con l'Italia. La Germania potrà per ora trovare il proprio posto nel Consiglio di Europa come membro aggiunto, ossia partecipante soltanto all'assemblea. Ma al di là di ciò la Francia per ora non intende andare.

E' stato un discorso molto prudente e quasi scialbo, in complesso. Il Governo non vuole irritare l'opinione pubblica e il Parlamento, sempre sospettosi quando si parla di Germania, e non vuole nemmeno distaccarsi dai grandi alleati, i quali intendono inserire la Germania nel sistema occidentale. E' una posizione delicatissima: un gioco di equilibrio. L'Assemblea Nazionale deve ora approvare o respingere la politica di Bidault e Schuman: si prevede un voto favorevole.

Domenico Bartoli

Deraglia il direttissimo Roma-Torino

Due carri merci sospinti dal vento lungo la linea sono stati la causa del grave incidente - Episodi nella notte burrascosa - Alcuni feriti - Parziale ripresa del servizio

Livorno, 24 novembre.

Alle 1,05 di stamane il direttissimo n. 10 Roma-Torino ha deragliato in località Pelaghi, nei pressi della nostra stazione, cinquanta metri dopo il ponte sul Cornia. Il disastro è stato determinato da due vagoni che dalla stazione di Vignale, dove si trovavano su un binario morto, erano stati spinti dal vento impetuoso di libeccio per circa otto chilometri, finendo sul binario principale.

Il direttissimo, che correva ad una velocità di circa 100-120 chilometri orari nella notte scurissima, sotto l'imperversare di un violento nubifragio, è andato a urtare contro i due vagoni abbandonati, deragliando poi con le vetture di testa.

Solo la grande perizia dei macchinisti ha impedito che le conseguenze fossero gravissime: essi infatti hanno saputo, non appena accortisi dell'ostacolo, ridurre fortemente la velocità del convoglio rendendo così l'urto assai meno violento.

Il cozzo faceva uscire dalle rotaie il locomotore, il bagagliaio, il vagone riscaldamento, il vagone postale e il vagone di prima e seconda classe diretto a Ventimiglia.

Le prime confuse notizie facevano ritenere che l'incidente avesse avuto gravi conseguenze, ma ulteriori informazioni segnalavano che si avevano soltanto alcuni feriti. Essi sono Giuseppe Creati di Livorno impiegato postale che viaggiava nel bagagliaio postale; Corrado Ropolo, fu Augusto, commerciante, da Torino, guaribile in cinque giorni; Fabrizio Apolloni, da Roma, guaribile in quattro giorni; Luigi Rossello, fu Giacomo, da Savona, guaribile in sei giorni; il tenente Ermes Mondini, di Luigi, da Imperia, guaribile in sette giorni; e il capotreno Francesco Rodà, da Pisa, guaribile in dieci giorni.

Per tutta la giornata di oggi sono continuate, nella zona di Campiglia Marittima, le operazioni di rimozione dei rottami del direttissimo deragliato. E' stato anche iniziato il lavoro di riattivazione della linea, ma occorrerà forse una settimana per portarlo a termine completamente. Si spera tuttavia di poter procedere entro domani a una parziale riattivazione, qualora non sopravvenga qualche improvvisa difficoltà.

Numerose autorità si sono recate sul posto per l'inchiesta: tra gli altri vi sono anche funzionari del Compartimento regionale delle Ferrovie Stato di Firenze. I primi accertamenti fanno ascendere i danni a circa sessanta milioni, ma è possibile che in seguito ad ulteriori indagini la cifra possa risultare anche maggiore.

Il drammatico episodio ha avuto per così dire anche i suoi lati comici: due turisti francesi ad esempio, svegliati dall'urto mentre dormivano in vagone-letto, con tutto il trambusto che si è avuto, dopo l'incidente, hanno creduto di essere giunti alla stazione: essi si sono affacciati e hanno chiamato i facchini. Non avendo ricevuto, naturalmente, risposta, non hanno trovato di meglio che rimettersi a dormire forse pensando di essersi sbagliati. Un viaggiatore, nella confusione provocata dall'urto, si è precipitato come un razzo fuori dello scompartimento ed è finito, in pigiama, dentro un fossato pieno d'acqua, facendo un bagno completo, fino al collo.

Come si è detto, il disastro non ha avuto gravi conseguenze solo grazie alla perizia e al sangue freddo dei macchinisti che hanno saputo arrestare il treno prima che lo scontro avesse conseguenze irreparabili, infatti il solo ferito ricoverato finora all'ospedale di Livorno è Giuseppe Creati che è stato giudicato guaribile in dieci giorni per ferite alla testa.

Si apprende ora che si è dato alla latitanza il capostazione della stazione di Vignale, dalla quale si sono distaccati, durante la bufera, i due carri merci che hanno provocato il disastro.

Intanto l'alluvione ha prodotto gravi danni nella zona tra Pisa e Livorno e in particolare in quella di Stagno, dove lo straripamento del torrente Tora ha provocato l'allagamento delle campagne circostanti, causando gravi danni alle coltivazioni e al bestiame. Non sembra fino a questo momento doversi lamentare vittime umane. Su tutta la zona inondata si stende una coltre d'acqua dell'altezza di circa mezzo metro.

Apprendiamo in questo momento che sulla linea interrotta è stato riattivato, in seguito alla solerzia dei tecnici e degli operai delle Ferrovie dello Stato, un binario. In nottata si spera di poter riattivare anche l'altro, colmando così le ultime conseguenze provocate dal disastro di questa notte.

b. g.

Nuovamente interrotte le trattative dei telefonici

Roma, 24 novembre.

Le trattative tra l'Ascot e le organizzazioni sindacali dei lavoratori telefonici, che erano state riprese ieri, in sede interconfederale, e che sono continuate nella giornata di oggi, sono state, questa sera, nuovamente interrotte.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori si riuniranno domattina, per esaminare la situazione venutasi a determinare e decidere in merito.

Delegazione della sinistra dal Presidente della Repubblica

Roma, 24 novembre.

Oggi al Quirinale una delegazione dell'estrema sinistra, formata dai senatori Scoccimarro e Pertini e dagli onorevoli Nenni e Mancini ha esposto al Presidente della Repubblica il proprio punto di vista in merito alla soluzione della crisi e alle inquietudini nelle campagne.

Battaglia alla Camera

Tutti gli emendamenti alla "giusta causa,, nelle disdette proposti dalle sinistre sono stati respinti - Rinvio ad oggi

Roma, 24 novembre.

La seduta odierna della Camera ha visto una serrata battaglia fra maggioranza e opposizione sull'art. 2 della legge sulla riforma dei patti agrari, la cui discussione si è iniziata ieri sera. Togliatti, assente da una diecina di giorni, ha rioccupato il consueto seggio e si è limitato a seguire il dibattito con grande interesse lasciando ad alcuni deputati del suo gruppo il compito di condurre la lotta.

L'art. 2 della legge sui contratti agrari riguarda la giusta causa delle disdette. Su questo argomento assai accanita si è dimostrata l'azione dell'estrema sinistra in difesa degli emendamenti presentati, che sono stati però tutti respinti. Uno solo è stato accettato dal relatore on. *Dominedò* (d.c.) e dal ministro Segni: quello presentato dai d.c. *Spataro, Coppi* e *Tosatto*, che suggerisce di sostituire alla dizione «fatti illeciti» relativa ai motivi di disdetta per giusta causa quella di «fatti tali da...». Questa proposta ha fatto correre alle armi l'opposizione, che si è nettamente opposta. Se prima infatti il giudice spaziava in un limite vasto nel sentenziare sulla causa valida per la disdetta, nel secondo caso, e cioè quello dei «fatti tali da...», si veniva a conferire una facoltà ancora maggiore.

Il socialdemocratico di sinistra on. *Zanfagnini*, alleato con i comunisti, ha proposto addirittura la soppressione del comma in discussione, ma la sua impresa è naufragata contro lo scoglio della maggioranza. Allora sono sopraggiunti i comunisti *Grifoni* e *Miceli* a proporre un emendamento tendente a restringere invece di allargare i poteri discrezionali del giudice. «Non fatti illeciti soltanto — essi hanno suggerito — ma fatti illeciti di eccezionale gravità». Anche questa proposta è stata respinta.

Si stava per passare ai voti sull'emendamento *Spataro, Coppi, Tosatto*, e cioè quello «fatti tali da...», quando l'on. *Di Vittorio* (com.), ha fatto un estremo tentativo: «Specifichiamo — ha detto — in questa formula quali sono i "fatti tali da..." ecc.: diciamo per esempio: furti, danneggiamenti gravi, abbandono di colture...».

Ma il relatore si è opposto: troppo complicato enumerare tutti i casi in cui la disdetta è possibile. Allora Di Vittorio come ultimo tentativo ha chiesto ed ottenuto a norma di regolamento che la discussione venisse rimandata a domani. Gronchi ha sanzionato la sua richiesta ed ha espresso l'augurio che le parti vogliano intanto mettersi d'accordo.

La parte dell'articolo della legge sui patti agrari oggi approvata dice: «*Nei contratti di affitto a coltivatori diretti o in quelli a mezzadria, colonia parziale e compartecipazione, salvo il diritto alla risoluzione nell'ipotesi prevista dal Codice civile, la disdetta per fine contratto da parte del locatore o del concedente è ammessa nei seguenti casi: a) se vi sia inadempienza contrattuale di sufficiente rilievo con riguardo alla buona conduzione del fondo e e altri patti...*».

Qui si tronca l'articolo.

Domani alle 16 ne vedremo la continuazione. Anche in mattinata ci sarà seduta, ma su altri argomenti.

La "crisetta,, al Senato

Roma, 24 novembre.

Prima di affrontare la discussione politica, il Senato ha trattato stamane un argomento molto importante che tuttavia è ancora sotto giudizio. Si tratta dei provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e l'aggiornamento di alcune imposte di fabbricazione. L'ostacolo maggiore è rappresentato da una proposta di modifica dell'articolo che stabilisce che «sulla maggiore gradazione alcoolica, oltre la gradazione normale dei vini genuini della zona d'origine, e fino a 21 gradi, è dovuta l'imposta di fabbricazione»: la proposta in parola viene dal sen. Braschi. Su questa modifica si è svolta una vivace discussione parlamentare, tra i difensori delle zone che producono i vini a bassa gradazione alcoolica e gli altri, cioè i rappresentanti delle provincie del Mezzogiorno. Dodici senatori hanno preso la parola, alcuni favorevoli ad un rinvio, altri no. Ha concluso la discussione il sottosegretario Castelli, che si è dichiarato contrario al rinvio, il quale è stato però approvato dall'assemblea.

Ha poi preso la parola il sen. *Scoccimarro* (com.) sulla questione della «crisetta», ma dopo l'apertura di prammatica: «Onorevoli colleghi», un'anonima interruzione «Rinuncio alla parola», ha gettato l'assemblea nel più assoluto silenzio. Per qualche attimo è regnata l'incertezza sulla replica del «leader» comunista, ma l'oratore ha preferito entrare nel vivo della questione illustrando le note posizioni del Partito comunista contro il Patto Atlantico, contro ogni illegalità e contro ogni violazione della costituzione da parte del Governo, nonchè contro ogni sistema di conservazione e di miseria. Infine ha auspicato l'avvento di una nuova terza forza, in egual misura anticomunista e antidemocristiana.

Il sen. Gonzales del gruppo di Unità Socialista, in fine di seduta si è detto favorevole alla soluzione della crisetta adottata dal presidente De Gasperi.

CRONACA CITTADINA

Eco dell'incidente ferroviario di Campiglia

Le impressioni dei viaggiatori del direttissimo Roma-Torino

Nella notte tempestosa nessuna scena di panico ma calma e serenità ammirevole in tutti

Alle 15,16 di ieri è giunto a Porta Nuova un treno speciale sul quale si trovavano i passeggeri del diretto n. 10 Roma-Torino, che la notte scorsa era deviato con il locomotore e alcune vetture nei pressi di Campiglia Marittima.

In seguito alle notizie sull'incidente diffuse dai giornali del pomeriggio, si era verificata nella nostra città non poca apprensione, tanto è vero che fin dalle prime ore del pomeriggio numerose persone attendevano ansiosamente alla stazione l'arrivo dei congiunti e degli amici che risultavano essere tra i viaggiatori del diretto n. 10. Vi era persino il prefetto dott. Carcaterra, venuto ad incontrare un fratello e una nipote.

Non appena il treno speciale fu fermo, si incrociarono domande e risposte; queste ultime rassicuranti. Attraverso il racconto dei protagonisti del pauroso incidente è stato possibile ricostruire come si svolsero i fatti. Era circa la 1 e sul diretto Roma-Torino i passeggeri sonnecchiavano. Il treno andava alla massima velocità.

"Ad un tratto — ci ha riferito una delle persone che si trovavano sul vagone-letto — fui svegliato da tre violentissimi scossoni, si spensero di colpo tutte le luci e udii un acuto stridore di ferraglia. Poi si fece silenzio. Dopo qualche istante, uscito all'aperto, potei accertare ciò che era successo. Intanto la campagna dove ci trovavamo era flagellata da un violentissimo nubifragio e il cielo squarciato dai lampi. Una scena davvero impressionante, ma nessuno lanciò un grido, nessuno si lasciò prendere dal panico. Con calma, parlando quasi sottovoce, i passeggeri uscirono dalle rispettive vetture e constatarono che erano ribaltati il locomotore, il bagagliaio e tre vetture oltre a quella postale. Il vagone-letto veniva subito dopo, ma sebbene avesse perso le ruote era strisciato soltanto sulla ghiaia senza piegarsi sul fianco. Risultò subito che l'incidente era stato provocato da due carri merci scoperti, giacenti su di uno scalo morto, che il vento aveva trascinato sul binario di corsa; uno di questi carri nell'urto con il direttissimo era stato letteralmente spazzato via".

Lo scontro è stato dunque violentissimo, ma fortunatamente le conseguenze non sono gravi. Un brigadiere di pubblica sicurezza e il ferroviere Armando Barbieri che si trovavano di servizio sul direttissimo hanno raccontato che per ricercare eventuali feriti, furono accesi giornali onde vincere le tenebre. In tutto il convoglio soltanto cinque persone avevano riportato lesioni di una certa entità e, tra di esse, il capotreno; macchinista e aiutante erano invece riusciti a saltare via in tempo dalla cabina di guida.

"Sembra quasi un miracolo — afferma il brigadiere di P. S. — che non sia accaduto nulla di tragico; il locomotore rovesciandosi sulla sua sinistra perse addirittura un carrello, le rotaie furono divelte. Forse per un momento il timore che in una delle vetture precipitate nella scarpata potesse esservi qualcuno imprigionato tra i rottami e furono perciò condotte pronte ed ansiose ricerche. Ma le apprensioni erano infondate perchè anche di qui gli occupanti erano riusciti a porsi in salvo. Tutti i viaggiatori hanno dimostrato un sangue freddo davvero encomiabile; parecchi, ricevuta una valigia in testa al momento dello scontro od urtando contro le pareti, avevano riportato leggere ammaccature e furono prontamente soccorsi dai presenti".



Un ferroviere racconta...

Mezz'ora dopo circa l'incidente accorrevano carabinieri e agenti che si prodigavano nell'aiutare i passeggeri a trasportare i bagagli. Dopo due ore giunse poi un locomotore con una carrozza che cominciò a fare i primi trasbordi. Più tardi ancora fu organizzato un treno che attraverso Campiglia e Livorno consentì alle persone dirette a Torino di riprendere il viaggio sia pure con una lunga diramazione e non poco disagio. Tanto è vero che invece di giungere nella nostra città alle 7,45, com'era previsto per il direttissimo n. 10, arrivarono soltanto alle 15,16.

Tutto sommato — hanno dichiarato gli stessi protagonisti — l'incidente è stato più pauroso che grave.

Agitazioni e scioperi in tutti i settori

Alla Lancia si sono anche ieri verificate brevi sporadiche sospensioni del lavoro, in seguito alla nota vertenza per la rivalutazione. Per lo stesso motivo, uno sciopero è in corso alla «Mecnni». Alla Fiat è stato firmato un accordo sul «premio di attività» agli operai dei servizi sociali.

La direzione della «Bona» di Carignano ha comunicato che farà conoscere giovedì prossimo alle organizzazioni sindacali il trattamento economico a favore dei 75 operai licenziati. Lo sciopero continua intanto da parte degli aderenti alla Camera del Lavoro e ai Liberi Sindacati.

Sta intanto assumendo un carattere di particolare gravità l'agitazione dei dipendenti della Conceria Alta Italia di Castellamonte. Ieri in tutte le aziende del centro canavesano, secondo quanto comunica la C. d. L., il lavoro è stato sospeso per solidarietà colle maestranze della Conceria e sono stati tenuti diversi comizi; le varie commissioni interne, rappresentanti dei disoccupati e il sindaco si sono riuniti, hanno esaminato la situazione e inviato un telegramma al Prefetto. Per oggi, sempre secondo la C. d. L., è previsto lo sciopero totale alla Conceria e quello generale di un'ora nelle altre aziende. Alle ore 15, Ravina, segretario del sindacato chimici, socialcomunista, parlerà in piazza ai lavoratori della zona.

Domani, alle 16, i pensionati statali si riuniranno in assemblea presso la C. d. L. Essi discuteranno delle loro principali rivendicazioni, perequazioni del caro-vita e quello dei dipendenti in servizio; riesame delle pensioni liquidate anteriormente al 1° novembre 1948; possibilità di trasferire le pensioni in caso di premorienza; assistenza sanitaria; conglobamento nelle pensioni degli elementi accessori ecc.

Per l'assassino di Vinato è cominciata l'espiazione

L'altra sera ha firmato il ricorso in Cassazione poi ha pregato il Cappellano delle carceri di andare a confortare sua madre

A tutta prima si potrebbe dire che la tragedia del giovane Maggiorino Mazzino s'è conclusa ieri l'altro con la terribile, schiacciante sentenza della Corte d'Assise che l'ha condannato all'ergastolo, al carcere a vita. Invece, in realtà, la sua tragedia s'è iniziata proprio da quel momento: quando, cioè, egli ha saputo di essere destinato alla segregazione perpetua: quando è ritornato in cella ed ha sentito, dietro le spalle, rinchiudersi la porta con sordo tonfo.

I suoi due compagni di cella — due giovani in attesa di processo per furti di piccola entità — hanno cercato di confortarlo. Ma il Mazzino era calmo, pareva quasi non rendersi conto della tremenda condanna. Solo quando Padre Ruggero l'ha interrogato, chiedendogli come fosse andato il processo, egli ha detto: «E' finito. Il processo è finito. E ora a me non rimane che sperare in Dio». Ma non ha aggiunto altro. Prima della notte ha firmato il ricorso in Cassazione, presentatogli dal suo strenuo difensore d'ufficio, avvocato Delgrosso. L'avvocato ha inoltrato immediatamente il ricorso, riservandosi di motivarlo, in un secondo tempo, ampiamente (d'altro canto sappiamo che anche in Cassazione ci sarà la Parte Civile, sempre rappresentata dall'avvocato De Marchi).

Il Mazzino ha trascorso la notte tranquillamente. Prima d'addormentarsi aveva fumato e mangiato con normale appetito. Ieri mattina ha scambiato poche parole con i suoi compagni di cella: non sembrava eccessivamente scosso. Si è agitato invece quando Padre Ruggero — in qualità di cappellano delle carceri — ha avuto con lui, nel pomeriggio, un lungo colloquio. Il pensiero della madre lo tormentava. «Che dolore per quella povera donna!» ha sussurrato più volte; «ma io non sapevo quel che facevo...». Al termine del colloquio ha pregato il religioso di recarsi da sua madre, di portargli i suoi saluti e di confortarla.

Per ora non è previsto un trasferimento del Mazzino in un penitenziario: ciò avverrà, ma fra parecchie settimane.

Il delitto di Settimo
Si attende un teste ergastolano

Ieri è continuato alla Corte di Assise il processo per il delitto cosiddetto dell'autostrada. Si tratta di un truce fatto che ebbe presso Settimo come vittima 4 anni or sono sull'autostrada Milano-Torino il commerciante trentacinquenne Luigi Crepaldi. Era stato assassinato per rapina. Le prime indagini riuscirono vane e ci fu un non luogo a procedere per la mancata identificazione degli imputati. La istruttoria riaperta alla fine del '47 in seguito alle rivelazioni del detenuto Mario Massa Pinto compagno di cella del carcerato Giovanni Carbone, mise in chiaro che quest'ultimo aveva partecipato con tale Giovanni Avataneo e certo «Aquila» — riconosciuto poi per Giuseppe Valentini — alla rapina in danno del Crepaldi. L'Avataneo lo aveva poi ucciso col calcio d'una pistola mitragliatrice. Quindi i tre malfattori avevano depredato l'assassinato di 12 mila lire. Il Valentini fu arrestato a Genova. L'Avataneo sta già scontando 30 anni di reclusione inflittagli dalla Corte di Assise d'Ivrea lo scorso anno, per rapina e concorso in omicidio. Il Carbone è già stato condannato a due anni per estorsione e rapina.

L'Avataneo ha respinto genericamente l'accusa mentre il Carbone e il Valentini hanno ammesso la loro responsabilità limitatamente alla divisione del denaro rapinato. E allora chi avrebbe compiuto l'uccisione? Il processo è stato rinviato al 29 novembre per far arrivare a Torino un teste egregio, tale Mario Bertolone, il quale presentemente si trova ospite del reclusorio di Portolongone e dovrebbe attestare che l'Avataneo all'epoca del delitto si trovava in Francia. Gli imputati sono difesi dagli avv. Geo Dalfiume, Salzo, Torchio e Chapod. Parte civile avvocato Libois.

Avviso agli automobilisti: ritirare subito le patenti

Malgrado ripetuti inviti personali, molti titolari di «provvisori» hanno trascurato di presentarsi all'Ufficio Auto della Prefettura per il ritiro delle loro patenti, già revisionate, e continuano a circolare con autorizzazioni provvisorie prive di validità. Nell'intento di evitare sanzioni penali a carico dei contravventori, si invitano gli interessati che abbiano ricevuto l'apposito avviso di convocazione, a presentarsi, il più presto possibile, in Prefettura muniti del prescritto certificato medico, del «provvisorio» e del biglietto di invito.

L'assessore Vera Pagella si dimette dal P.S.L.I.

L'assessore all'assistenza, sig.na Vera Pagella, ed i consiglieri comunali prof. Luigi Bruzzone e prof.a Fausta Giani hanno informato ieri il Sindaco che «avendo dato le dimissioni dal partito socialista dei lavoratori non fanno più parte del gruppo consiliare del P.S.L.I.».

Il falso conte intascava milioni fingendo di beneficare i decorati

Si diceva un eroe; da solo aveva abbattuto 40 apparecchi e quasi altrettanti il suo segretario - I due "valorosi,, sono stati arrestati dalla Mobile

L'altro giorno due signori si presentavano in una nota azienda laniera di Torino: uno era bruno, aitante, sui trenta, distinto, dalla facile e ornata parola. Un bel tipo. Vero tipo del militare: mascella quadra, sguardo fiero e scintillante, mento leggermente sollevato. L'altro — un sottordine — era piccolo, biondo, esile; elegante e disinvolto, con una grossa borsa di cuoio sotto il braccio. Essi si facevano ricevere dal direttore.

— Signor direttore — dichiarava il bel tipo aitante — permetta che mi presenti: sono il conte Bruno Dentice del Frasso, medaglia d'oro, ex-maggiore dell'aviazione. Sono nipote del conte Zegna di Biella, che lei, immagino, ben conoscerà... E questi è il mio segretario, dottor Emilio Funicelli De Massimi, ex-tenente pilota, pluridecorato. Siamo qui per una faccenda molto semplice: beneficenza. Beneficenza a favore di quanti hanno bene meritato della Patria e che si trovano, ora, in condizioni disagiate. Ecco i nostri documenti personali. Ecco le lettere di autorizzazione ed appoggio di vari Ministeri. Vuol fare anche lei la sua offerta?

I due si presentavano veramente bene e i documenti parevano autentici. Il conte Dentice del Frasso aveva in mano delle chiavette d'automobile che faceva tintinnare con insistenza: ad un certo momento egli accennava appunto alla «1500» che lo attendeva in istrada... Il direttore dell'azienda aderiva senz'altro alla richiesta dei due; ma li pregava di ritornare all'indomani (cioè ieri mattina) per incassare una somma o una partita di stoffe. Ma due minuti dopo al direttore sorgevano i primi dubbi: egli scorgeva dalla finestra i due allontanarsi non a bordo di una lussuosa automobile, ma, molto più modestamente, a piedi.

Per cui, poco dopo, telefonava al conte Zegna rallegrandosi assai con lui d'avere un nipote così spettacolosamente eroe: ma l'altro rispondeva esterrefatto di non aver mai avuto nipote del genere: «Dentice del Frasso? Mai visto, mai conosciuto...». Di qui l'immediata denuncia alla Squadra Mobile. Il dott. Maugeri, esperite le indagini, identificava subito i due «eroi» per volgarissimi truffatori: Bruno Ziancolini di Antonio, di 36 anni, senza fissa dimora e Umberto Garlieri di Antonio, di 34 anni, pure senza fissa dimora. Costoro, da molto tempo, andavano per il Piemonte raccogliendo denaro e merce a favore di un ipotetico Ente Nazionale d'Assistenza e Soccorso per i Decorati e Mutilati: le truffe compiute assommavano già a qualche milione e una pioggia di denunce aveva ingombrato i tavoli delle varie Questure.

Ieri mattina, alle 10,30, avveniva la scena dell'arresto: ed era spassosissima. Arrivavano il «conte» e il «segretario» nell'ufficio del direttore dell'azienda laniera. Il «conte», distintissimo ed elegantissimo, era in vena: narrava rapidamente come tra la Sicilia, Malta e l'Africa avesse abbattuto quaranta velivoli avversari e scendeva in dettagli terrificanti ed epici. Il «segretario», dal canto suo, ricordava alcune sue modeste imprese, quali la distruzione di dieci bombardieri inglesi e l'affondamento di tre piroscafi americani, per mezzo di siluri.

Ma ad un tratto la commedia cadeva miseramente. Il direttore dichiarava: «Sa... il conte Zegna... ha detto che...» e nello stesso tempo il sottufficiale Veneziano della «Mobile» che dietro una macchina da scrivere, fingeva di essere un impiegato, si alzava, si qualificava e li dichiarava in arresto. Il falso conte ed eroe protestava con signorilità. In Questura il dottor Maugeri gli rammentava d'averlo già arrestato nel 1946: anche allora si spacciava per nobile e per aviatore e aveva l'abitudine di fuggire, lasciando insoluti i conti degli alberghi. Il truffatore ha ammesso tutto, ha confessato tutto — giovialmente — e ha fatto il suo ingresso in camera di sicurezza, senza scomporsi — distintissimo. A ruota, il fedele segretario.

Cercava la vena poetica capeggiando una banda di ladri

Al Tribunale Penale s'è discusso ieri un processo contro tali Giuseppe Gay, Silvio Francone e Mario Morresi, imputati di furto; Federico Barone, Giovanni Taricco ed Ercole Novarina, imputati di ricettazione; Luisa Maria Gay imputata di favoreggiamento. Sette avvocati erano alla difesa e due alla Parte Civile. Tersera rimanevano da parlare ancora due patroni sicchè l'udienza è stata rimandata ad oggi.

Il processo non avrebbe avuto gran rilievo se capo della piccola banda ladresca non fosse stato un poeta, Pino Gay il cui difensore avv. Guglielmino ha ottenuto che il procedimento contro il suo cliente fosse stralciato. Il difensore ha chiesto una perizia psichiatrica e il Tribunale ha ordinato lo stralcio del processo mentre il poeta detenuto veniva ricondotto a riposarsi alle Carceri Nuove. La perizia dovrebbe ritenerlo irresponsabile dei furti commessi se anche dei componimenti poetici, tanto meglio.

In uno di tali componimenti egli si rappresenta come una macchina: «... *Noi, macchine irruenti — siam preparati a tutte le imprese più rischiose — rischio, ira, pericolo, è vita. In turbinose — galoppate troviamo i più forti alimenti*».

Il guaio è che queste galoppate l'Accusa le chiama scorribande ladresche.

Il poeta carcerato è anche autore d'una «scena drammatica in tre tempi intimamente sofferta e vissuta» e la scena si svolge, misericordia, nell'abitazione d'un giudice e la scrisse nel reclusorio di Oneglia nel 1939 non ancora trentenne. Gran parte del poema è dedicata a questo suo soggiorno nell'Olimpo di Oneglia sentenziatogli dalla Corte d'Assise e dove dedicava i suoi parti al direttore del reclusorio così esprimendosi: «*Egregio direttore — a Lei lo posso dire — in cella qui si muore — ed io non so morire. — Se muoio a nudo e scrivetele: — E' morto un criminale. — Chieda perdono a tutti — ai cari secondini — agli altri farabutti — a mio secondo fine. — Se muoio me ne vado all'altro mondo in giù! — Ma prima butto il dado... — Viva! l'Cù cù cù!*».

Fu già sottoposto a perizia mediche dei professori Carrara e Audenino. Bella tempra di poeta dissero; ma bella tempra di ladro sentenziarono i giudici.

Muore cadendo in un canale

In un canale di scarico della centrale elettrica della S. A. Magnoni e Tedeschi, a Cafasse, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo, più tardi identificato nel 34enne Angelo Ollio di Rocca Canavese. La polizia ha potuto accertare che il poveretto era caduto nel canale perchè colto da malore.

Le automobili dell'U.S.A. in un'esposizione al Rotary

La riunione del Rotary Club è stata dedicata iersera agli Stati Uniti d'America, e soprattutto al loro aspetto industriale, con particolare riguardo all'industria automobilistica. Il dott. Angelo Viberti ha parlato dell'alto tenore produttivo di questa industria, la quale, a differenza di altre, in altri paesi, crea soltanto pochi tipi, ma li perfeziona e li potenzia continuamente. La brillante esposizione, è stata molto applaudita.

Il cardiologo prof. de Balsac parlerà del «morbo bleu»

Seguendo un programma di scambi culturali, l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, su iniziativa dell'Istituto Mauriziano di Cardiologia, ha invitato il prof. R. Helm de Balsac, della Clinica Cardiologica della Facoltà medica di Parigi, a tenere una conferenza su: «L'experience du Centre des Enfants Bleus de l'Hôpital Broussais». La conferenza avrà luogo domani sabato, alle 18, nell'aula dell'Ospedale (ingresso corso Unione Sovietica 40).

Concerto al Conservatorio

La Pro Cultura femminile presentò iersera il giovane pianista Gino Brandi. Dopo un Bach, eseguito con un inammissibile manierismo pianistico, (anche il pubblico se n'accorse e applaudì tepidamente), opere di Brahms, Scarlatti, Debussy, diedero agio al concertista di provare una musicalità vivace e pronta, ma, per la giovinezza, alquanto impulsiva e materialistica, un suono robusto e piacevole, risorse di delicatezze e di agilità. Quindi applausi calorosissimi, di simpatia, incoraggiamento e augurio. a. d. s.

Una borsa di studio «G. Morelli» verrà istituita per iniziativa del Provveditore, degli amici e discepoli del professore scomparso, preside del Liceo Alfieri. Le offerte sono ricevute dalla prof.a Clelia Comi presso il Liceo Alfieri.

BORSE

La riunione ha ribadito il tono della precedente riunione. In primo piano, dopo un'apertura esitante, il denaro di elettrici. Evidentemente il pensiero del movimento in questo settore, sopra gli spunti rivalutativi sui titoli minori, si è spostato sulla voce di intervento di favorevoli elementi nuovi in tema di finanziamento dei nuovi giganteschi impianti del capigruppo. La ricerca di Sip e di Edison ha dominato il mercato, attraverso fasi di vivace impostazione alternate a prese di contrastato equilibrio. Il gioco serrato sugli elettrici ha determinato un senso di generale tensione, senza ausiliare negli altri comparti un concreto movimento. Invariati meccanici e chimici, calmi dapprima e poi lievemente ammigliorati i tessili. Listino bene impostato con modesti margini di miglioramento; sostenuti gli elettrici. Titoli di Stato scarsamente espressivi. Dopoborsa sostenuto da qualche ricopertura sui massimi.

	23	24		23	24
Ren.02	75 —	75 —	Sip	2510	2530
Ren3½	79 05	79 40	Sme	3110	3130
» f. e.	79 20	79 40	Marelli	475 —	470 —
Red3½	76 50	76 —	Fiat	390 —	389 50
» f. e.	76 50	76 20	Isotta	16 —	17 —
Ren5%	100 10	100 20	Savigl.	715 —	725 —
» f. e.	100 10	100 20	Nebiolo	228 50	229 —
Ric5%	96 25	96 50	Incet	177 —	177 —
» f. e.	96 50	96 50	Mont.	1575	1600
Ric3½	75 30	75 50	Fivold.	540 —	532 —
» f. e.	75 95	75 40	Ilva	240 —	243 —
» 5%	96 35	96 15	Ansald.	210 —	210 —
» f. e.	96 75	96 95	Viscosa	2900	2875
Btn50-I	99 80	99 825	Pibre I.	2265	2270
» 50-II	99 80	99 95	Or	1890	1890
» 51-I	100 45	100 45	Schiap.	570 —	570 —
» 51-II	97 80	97 80	Aem	1150	1140
Btq. 50	99 65	99 75	Rum.	64 —	63 75
Fer 3%	70 25	70 25	M.pesi	1970	1955
Irl 4½	94 —	94 —	Mobilat	196 50	196 50
Irm4½	101 75	101 —	Zucch.	640 —	650 —
Irf 4½	142 —	161 —	Unica	142 50	150 —
Tor4½	86 75	87 50	Cart.It.	1480	1480
»5%.33	85 75	85 75	Burgo	3250	3210
»5%.37	85 75	85 75	Ferr.M.	3050	3050
S.Paolo	91 —	91 —	Toro F.	700 —	700 —
» 4%	93 50	92 75	N.A.I.	5450	5450
» 3,5%	80 50	80 75	Stella	62 50	64 —
Neb5½	79 50	79 50	Talder	3775	3775
»7%.48	96 —	96 50	Mer. E.	891 —	885 —
»7%.49	96 25	96 —	Bada	940 —	938 —
Fia t5%	100 —	100 —	Sarda	20 —	20 —
» 6%	96 25	96 15	Ferrar	360 —	371 —
Pir.5%	93 —	93 —	Siem	255 —	255 —
» 6%	94 50	94 —	Westi.	415 —	415 —
Oliv7%	101 25	105 —	Param.	350 —	350 —
Magn7	93 75	94 25	Ollard	510 —	510 —
Star7%	97 —	97 25	Frigi	88 50	88 —
Vit.7%	95 75	96 —	Saffa	845 —	842 —
Dest7%	96 75	96 75	Lo.gas	565 —	565 —
Sav7%	97 75	97 65	Talco	5800	5700
West.7	96 —	97 —	Borgos.	9750	9900
A.Con.	6155	6135	Colon.	2402	2402
» Toro	7750	7750	Fiaso	835 —	839 —
Medit.	1800	1820	Lanzi	2610	2490
Merid.	2450	2445	Amiata	1405	1385
Tor. N.	100	99 —	Acq. P.	1960	2000
Italgas	27 —	26 25	Fiorio	42 —	40 —
Sip	942 —	940 —	Bert.St.	4000	3950
Terni	766 —	766 —	Silen	4100	4100
S.O.E.	176 50	172 —	Rinasc.	3400	3400
Idros	414 —	410 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,125; Svizzera 144.

Prezzi informativi delle valute: dollari oro 8300-8600; marengo 7175-7225; sterlina cartacea 1600-1620; dollaro carta 662-664; franco svizzero 144-144,50; franco francese 148-167; oro fino 1030-1036; argento 13,50-14,50.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 6.30: Giornale - 11: Musiche richieste - 11.30: Per le scuole - 12: Dansa - 12.25: Questi giovani - 13.45: Perchè Torino è Torino - 13.20: Incontri musicali - 13.50: Notizie di teatro - 14.21: Borsa di Torino - 16.55: Previsioni del tempo - 17: Lezione di francese - 17.15: Lezione d'inglese - 17.30: Trasmissione da Mosca - 17.45: Musiche per filarmonica - 18: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti (selez.) - 19.12: Musica leggera - 19.25: Effemeridi radiofoniche - 19.35: Voce di Londra - 20.15: Orchestra - 21: Impresa Italia - 21.30: Divertimento musicale - 22.25: Musiche - 22.45: Il rendiconto del libraio - 23.35: Musica jazz - 23.50: Ultime notizie dell'ultimo giorno.

Rete rossa. - 13.30: Orchestra - 13.55: Solisti celebri - 14.20: Canzoni - 14.55: Cinema - 17: Musica leggera - 17.55: Concerto - 15: Orchestra - 16.50: Per i ragazzi - 16.45: Musica sinfonica - 21.08: «Briscola», giornale umoristico radiofonico - 21.45: Documentari giornalistici - 22.15: Musiche di Franz Lehar - 22.50: La vedetta della settimana.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima + 10.8; minima + 3.8; media + 8.4; umidità 82%. Pressione 752. Venti calmi o venti deboli vari; cielo molto coperto o coperto. Previsioni: Cielo nuvoloso con schiarite, visibilità in genere discreta, qualche locale zona di nebbia al mattino in dissolvimento, Venti prevalentemente occidentali. Temperatura media pressochè stazionaria.*

STATO CIVILE

Camoais Felicina di Giovanni, a. 41, v. Bertholet 33; Benasso G. Battista fu Enrico, a. 77, v. Palmieri 26; Benasti Italia ved. Lunghi, a. 68, v. Giovanetti 29; Ruffo Emilia fu Bello, a. 88, v. Pek di Bruno 1; Macelli Domenico fu Nicola, a. 43, v. S. Chiara 32; Bordese Bartolomeo fu Giuseppe, a. 79, c. Capriolo 29; Salamano Carlo fu Giovanni, a. 66, corso G. Cesare 12; Italo Antonio fu Gabriele, a. 54, v. Moncalieri 1; Calvi Giovanni fu Pietro, a. 40, c. Rosselli 56; Genta Elisa m. Tizzone, a. 61, v. Testignà 0; Bianchi Iolanda m. Tolomelli, a. 46, via Finalmarina 10; Togliotti Rosa m. Bertone, a. 65, v. Porporati 10; Marena Pietro fu Bartolomeo, a. 76, v. S. Paolo 4 bis; Bergese Sergio di Caterina, a. 1, v. S. Chiara 5; Drap Maddalena ved. Drap, a. 56, v. S. Secondo 88; Del Lungo Primo fu Cesare, a. 71, c. Racconigi 91; Basso Paolo fu Giovanni, a. 81, v. Ormea 74; Tonchi Roberto fu Giovanni, a. 64, v. C. di Pamparato 21; Bursio Clementina ved. Falletto, a. 61, S. Giovanni; Teralle Anna ved. Gardoni, a. 79, Ric. Mend.; Tallone Pietro di Francesco, m. 4, Isl. R. Margh.; Palmagnani Benedetto, a. 71, S. Giovanni; Aprile Pietro fu Luigi, a. 36, Molinette; Rizzi Lorenzo, a. 87, Ant. Martini; Mansone Teresa m. Griletto, a. 33, Mauriziano; Lanfa Luigi fu Santo, a. 63, S. Luigi; Rosa Ciel Caterina ved. Gerva, a. 80, M. Vittoria; Fregola Amedeo fu Angelo, a. 56, Birago di Vische; Silvestri Mario, m. 2, Ist. Pier. Infanzia; Fonti Tommaso fu Pietro, a. 68.

SPETTACOLI

Sullo schermo: *Il grande campione*, di M. Robson

I film pugilistici hanno una casistica limitatissima, sceneggiatori e registi seguono un tracciato obbligatorio e se vogliono farsi valere devono puntare su piccole varianti di dosature e di impasti. Nessun altro genere di film ha come questo l'obbligo di scuotere uno spettatore infinite altre volte già scosso e provato dalle medesime situazioni. Eppure di rado gli americani sbagliano un film del pugno, forse la ragione è che ci mettono un estro pessimistico di cui negli altri generi manca loro il coraggio. Anche *Il grande campione* è una inclemente rappresentazione delle brutture che circondano il ring, e dei triboli ond'è seminata la vita dei boxeur: avidità, *combines*, bionde corrosive, e peggiore d'ogni altra cosa, la smania del successo che rintuzza il senso morale e imprime al soggetto i caratteri di un cinico menefreghista. Prima d'affrontare quello che sarà il suo ultimo combattimento (pesto di pugni, ma vincitore, egli morirà subito dopo) il grande campione rivede per lacerto la sua vita, dagli stenti dell'inizio alla celebrità sportiva, ne ripensa gli errori, ne tira la morale.

Il film è condotto con maestria, aggredisce e fa tutta quanta vibrare questa risaputissima materia. Ma il suo pregio principale è di rivelarci nel protagonista Kirk Douglas un interprete eccellente, pieno di frenesia e di grazia, di baldanza e di disperazione. Con lui sono Marilyn Max, Arthur Kennedy e altri ottimi attori.

CARIGNANO — La Compagnia Calindri-Solari-Volonghi-Volpi-Riva, diretta da E. Sabbatini, rappresenta stasera, alle 21, la novità: «Il fischietto d'argento», 3 atti di Robert E. Mc Enroe.

Riduzioni E.N.A.L. — Capitol, Torino, Ariston, Ambrosio, Lux, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio V., Monviso, San Paolo.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Prosa Calindri-Solari, Volonghi, Volpi, Riva, Sabbatini ore 21 «Il fischietto d'argento» di Robert E. Mc Enroe. Nov.
Alfieri: 21 Spett. Errepi. Totò e la sua Comp. Riviste in «Bada che ti mangio» di Galdieri-De Curtis.
Galleria Fogliato (via Mazzini 9): Mostra personale pittore A. Bolla.
Club La Florida: p. Solferino tel. 42-922: 17 matinée, 21-1 Orchestra Pepè-Laffiol, canta Aldo Duch.
Smeraldo Club t. 682-470 Goito 3: 17, 21-1 due Orch. Ortuso Balocco e Martorana, Lotti, Cortesi, Mezzo.
Tavernetta Bar Sestriere Ancodola 10 pres. Danze attr. 21,30-3 Or. Allegriti c. Laris, Aurora, Montanari.
Castellino: 17 e 21 Orch. O. Orsatti, c. Nella Colombo e Marengo.
Augustus: 17 thè universitari; 21 Orch. Canessa, canta Pina Aurora.
Gay: Tutti giorni 17-21 eccl. lunedì Dr. Angelini, organo Hammond.
Gin Gin Porta Susa tel. 41-420: 21 Orch. Caramia c. S. Merlini.
Sala Gaudio: ore 16 e 21 danze Orch. M° Bertone. Serata permi.
Principe (tel. 76-951): Marcello Zeme suoi solisti, c. Beltrami-Araldo.
Excelsior Danze (Bogino 17): 21.
Saletta Danze: 21 Audiz. dischi.

SMERALDO CLUB DANZE
Venerdì chic con sempre più successo. *Taglia* caramelle cioccolatini offre la degustazione a tutti più grandioso sorteggio.

DANZE PRINCIPE
Elegante venerdì chic gentilmente offerto dalla *Casa Hanck* con elezione della Reginetta del profumo. Sorteggio ricchi doni.

CASTELLINO DANZE
Brio di Giovinezza: l'elegante venerdì offerto dalla Ditta *Musso*. Omaggi agli intervenuti. *Premi.*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il grande campione» Kirk Douglas, M. Maxwell.
Astor: «Cielo sulla palude» di Augusto Genina. Locale riscaldato.
Capitol: «Il grande campione» Kirk Douglas, M. Maxwell.
Corso: «Lettera a tre mogli» J. Crain, L. Darnell, A. Sothern. Orario: 15-17,45-20-22,10. Pr. 200-250.
Doria: «Tre settimane d'amore» technic. Alice Faye, Carmen Miranda, John Payne. Locale risc.
Lux: «Adamo ed Eva» con Macario e Isa Barzizza. Locale riscald.
Metro-Cristallo: Greer Garson, Laurence Olivier «Orgoglio e pregiudizio». Matt. 10,30 a L. 135.
Reposi: «Il mio corpo ti scalderà» Jane Russel, Thomas Mitchell.
Torino: «Il principe delle volpi» T. Power, Hendrix. Wetles Ap 10.
Vittoria: «Arcipelago in fiamme» John Garfield. Locale riscaldato.
Alessandra: «I cari parenti» John Lund, W. Hendrix, B. Fitzgerald.
Alpi: Vendicatore di Jess bandito.
Ariston: «La rosa d'amore» Van Johnson, Fat Kirkwood, X. Cugat.
Augustus: «Sogno d'amanti» Ann Todd, C. Rains. Pl. 100, gall. 135.
Faro: «Il mago di Oz» technicolor. Judy Garland, Frank Morgan.
Hollywood: «La storia di Pearl White» technic. B. Hutton, Lund.
Ideal: «Signorinella» Gino Bechi e Compagnie di Rivista Cecchelin ore 16,15 e 21.15.
Massimo: «Riso amaro» Loc. risc.
Nazionale: «Riso amaro» Mangano.
Principe: «La porta d'oro» Charles Boyer, Olivia De Havilland.
Statuto: «Riso amaro» S. Mangano.
Asti: I 3 caballeros - Piccolo cuore.
Mignon: «Cigno nero». Varietà.
Olimpia: «Una lettera all'alba».
Po: «Il sipario di ferro».
P. Nuova: «Vendetta nel sole».
Regina: «Cielo giallo». G. Peck.
Romano: «Sfida a Baltimora» e Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Felice 44-077: «Anni difficili».
Esperia: «Vento selvaggio» (tech.)
Imperiale: «Grido del lupo». Var.
Italiano: «Scarpette rosse». Col.
Vinzaglio: «Fabiola». Apert. 19.
Eliseo: «La quercia dei giganti» technic. Van Heflin, S. Hayward.
Frejus: Messaggio a Garcia. Beery.
S. Paolo: «Kismet» (technicolor).
Fulgor «Notti d'oriente» technic.
Garaldo t. 80-521: «Amleto» L. Olivier. Locale riscaldato. Ult. 21,40.
Eridano: «Sogni proibiti» (techn.) Danny Kaye e Virginia Mayo.
Oropa: «Obbiettivo Burma» Flynn.
Radium: «Enamorada» Var. 21.
V. Veneto: «Cobra» (techn.) Sabu, Maria Montez. Apertura 14.
Astra: Prima notte in S. Skelton.
Bernini: «Spie dei lancieri».
Excelsior: «Famiglia Stoddard» Ingrid Bergman, Baxter, Hayward.
Odeon: 2 film «Razzi volanti» Gianni-Pinotto; «L'impostore» Gabin.
Star: «Fortuna è bionda» L. Turner, R. Young. Locale riscaldato.
Adua: Naviganti coraggiosi. Var.
Aurora: «Stirpe del drago».
Bressia: Carovana dei ribelli. Var.
Fortino: «Aloma dei mari del Sud» Rivista «Follie di Valzer» 21.15.
Nord: «Forzati gloria» Mitchum.
Palermo: Scarpette rosse (techn.)
Sociale: «La lunga attesa».
Colosseo: «Destinazione Tokio».
Italia: Passaggio Nord-Ovest Tech.
Piemonte: «Passaggio Nord-Ovest» (techn.) Spencer Tracy, R. Young.
Spazia: «Fabiola» M. Morgan.
Apollo: Quercia dei giganti. Col.
Diana: 3 marinai 1 ragazza. Col.
Dora: Sergente immortale. Fonda.
Edera: «Eterna armonia» (techn.)
Lucento: «Eterna armonia» Col.
Roma: «S. Antonio di Padova».











Chiose al Belli

Nel sonetto intitolato *Li delitti d'oggiggiorno* il Belli ci parla di certo prete che viene via via accusato al Papa quale adultero colto in flagrante, corruttore di minorenni, ladro, falsario; e ogni volta il Papa nega l'accusa fino a dichiarare con perentoria solennità. «Nun ci vojamo crede un accidente».

Arfine jeri, pe' voler divino,
Una spia je soffiò du' parole:
«Santo Padre, don Mario è giacobbino».
E er Santo Padre, in ner momento istesso,
Scottannose tutto dove je dole,
Lo condannò da sé senza processo.

Stando al criterio adottato dal Morandi nella sua edizione del Belli, il sonetto avrebbe dovuto trovar posto nel sesto volume, per certa espressione sboccata che vi si legge. Ma è probabile che in quel caso l'editore si sia lasciato prender la mano dal suo noto anticlericalismo: un sonetto così ghiotto non doveva esser ammannito ai soli lettori (che poi furon legione!) del riservato sesto volume, ma a tutti indistintamente; e lo collocò, alla sua data, nel terzo (p. 355), e poi lo ripubblicò nei *Sonetti scelti* del 1911 (p. 151).

Che cosa c'è di storicamente vero nel sonetto? Molto probabilmente nulla, e forse appena uno spunto, romanzato poi e drogato con volterriana malizia. Io credo che il Belli abbia ricucinato a suo modo, facendone cioè una scena comica efficacissima, qualche aneddoto fornitogli da qualcuna delle sue molte letture.

Eccone uno, per esempio, in cui il velen dell'argomento è lo stesso, benchè la narrazione proceda in senso inverso. E' nel capitolo CLXX dei *Mémoires* di Saint-Simon. Il Duca d'Orléans, il futuro Reggente, che deve partire per la guerra di Spagna, parlando di quelli che avrebbe scelto a compagni nella spedizione, nomina Fontpertuis. Il Re, accipigliato, obietta che si tratta del figlio d'una dama notoriamente giansenista. «Sire — replica il Duca — ignoro quel che può aver fatto la madre; ma, quanto al figlio, posso assicurarvi che non si sogna davvero d'esser giansenista: non crede neppure in Dio!». Il Re si raddolcisce e dichiara che se così stan le cose, non ha nulla da eccepire. Fu lo stesso Duca d'Orléans che riferì a Saint-Simon, ridendone, la risposta di Luigi XIV.

Inesattamente, ma forse con un ritmo più vicino a quello del sonetto belliano, rinarrò la storiella Joseph de Maistre nel suo opuscolo *De l'Eglise gallicane*. Eccola nella traduzione di monsignor Giovanni Marchetti, più d'una volta ripubblicata durante la prima metà dell'Ottocento e forse nota al Belli: «Si racconta che avendogli un cortigiano domandato per suo fratello non so quale ambasciata, Luigi XIV gli disse: *Sapete voi, o signore, che vostro fratello è fortemente sospetto di giansenismo?* Su di che avendo sclamato il cortigiano: *Sire, oh quale calunnia! Per me ho l'onore di accertare Vostra Maestà che mio fratello è ateo*; il Re gli aveva soggiunto con aria tutta rasserenata: *Ah! questo è ben tutt'altro*». Joseph de Maistre, difensore della ragion di stato, dice a commento che Luigi XIV non poteva parlare altrimenti, perchè agli occhi d'un sovrano un giansenista era ben più pericoloso d'un ateo: l'ateo si teneva per sè e per suo uso il proprio ateismo, o lo professava in privato, mentre il giansenista faceva parte d'una setta organizzata e aggressiva che minacciava l'unità morale e religiosa della nazione. Ma questo ragionamento poteva valere per Luigi XIV, sovrano che aveva solo indirettamente cura d'anime: mi par difficile che il filosofo savoiardo, per quanto incline ai paradossi, lo avrebbe applicato al molto ipotetico papa del Belli, se avesse potuto leggere il sonetto.

Con le idee del reazionario Joseph de Maistre il Belli si troverà d'accordo molto più tardi, dopo la crisi del 1848-1849, quando avrà buttato a mare, sfiduciato e inorridito, liberalismo e anticlericalismo. Negli anni che dava fuori con prodigiosa fecondità i sonetti romaneschi, se la intendeva piuttosto col volterriano Stendhal. C'è più d'un indizio ch'egli abbia letto e utilizzato le *Promenades dans Rome*, ed io stesso ho avuto occasione di segnalarne alcuni. Eccone un altro: a proposito di certo monsignore romano che ingenuamente confessava di riconoscersi una fisionomia papale, Stendhal osserva nelle *Promenades*, alla data 10 giugno 1828: «Un giovanotto dell'alto patriziato e un abile intrigante pensano tutti e due a diventare prelati. Un monsignore di curia si vede già cardinale, e non c'è cardinale che non pensi alla tiara. Ecco quel che scaccia la noia dall'alta società. Caro lettore, anche tu che ridi della loro follia e delle astuzie della politica romana, che cosa faresti sapendo che un premio di cento milioni sarà sorteggiato di qui a sette anni fra quaranta dei tuoi amici e te? Chi, a quest'idea, non si sentirebbe girare il capo?». Ora sentite il Belli nel sonetto *Li penzieri dell'omo* (2 settembre 1836):

Er chirichetto, appena chierichetto,
Pensa a ordinasse prete, si ha cervello;
Er prete pensa a diventà prelato;
E 'r prelato, se po, pensa ar cappello.
Er cardinale, si ha vi' cappello,
Pensa 'gnisempre d'arrivà ar papato;
E doppo ch'è Papa, poveretto,
Pensa a gode la pacchia der papato.

Se non si tratta d'una semplice coincidenza, il Belli ha ripreso lo schema di Stendhal, ma lo ha perfezionato, rifacendosi *ab ovo*, dal chierichetto, ossia dal seminarista che ha ricevuto la prima tonsura e già pensa alla carriera. Così, aggiunge, fa a Roma ogni buon impiegato, senz'altro pensiero che del proprio vantaggio: «Chi pianta l'àrbero, pensa a li frutti». E la conclusione è a un tempo sarcastica e disperata: «Ognuno pensa a sè, Dio pensa a tutti». Possiamo però domandarci: il Belli, impiegato pontificio anche lui, era poi così eroicamente disinteressato che gli si possa perdonare, non diciamo la sua disperazione, ma il suo sarcasmo?

Pietro Paolo Trompeo



Spettacolo di gala a Parigi: il ministro degli esteri Schuman si congratula con l'attrice Isa Miranda per l'interpretazione del film italo-francese «Au delà des grilles».

L'INCENDIO NELLA BASILICA DI GERUSALEMME

Aveva già resistito troppo la cupola del Santo Sepolcro

Roma, 24 novembre.

La cupola della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, se non andava distrutta dal fuoco, sarebbe caduta un giorno o l'altro sulla testa dei pellegrini. Una costruzione disgraziata. Nel 1809, 140 anni fa, un incendio distrusse la rotonda originale del tempio, opera del XII secolo di Maitre Jourdan; e fu rifatta da grossolani architetti greci che alterarono lo stile primitivo e imposero su grossi pilastri una greve cupola. Questa cupola dopo cinquant'anni solo minacciava rovina; e allora un corpo di architetti francesi russi e turchi nel 1869 ne costruirono una nuova, che nonostante l'armatura di ferro cominciò presto a dar segno d'instabilità; dopo pochi anni le pitture affrescate nel catino cadevano giù a pezzi, pendevano dal muro come una tappezzeria guastata dall'umidità. Poi venne un terremoto ad aprire crepe un po' dappertutto; quando ci andai l'anno scorso, trovai che un'armatura puntellava facciata e cupola e l'intonaco azzurro a stelline d'oro pioveva giù in calcinacci.

Dell'incendio scoppiato ieri non mi meraviglio: la chiesa ha un subisso di lampade ad olio, la notte i guardiani per riscaldarsi accendono bracieri o legna dentro bidoni. Grande meraviglia è al contrario che la basilica sia rimasta in piedi fino ad oggi, che abbia ancora una facciata che risale alle Crociate; cioè veramente, non una facciata, ma un elemento di muro con archi e finestre romaniche strette fra una cappella e un campanile che ha perduto nel corso dei secoli la cuspide e l'ultimo piano. Il visitatore che vi entrava, dopo aver lasciato sulla un arcone a sinistra un pancone di pietra ricoperto da sudici tappeti su cui sonnecchiavano sdraiati o giocavano alle piastrelle e fumavano il narghilè i guardiani mussulmani del tempio, si trovava entro mura senza forma nè stile, fra pareti rivestite di marmo intarsiato e di mosaico di cattivo gusto, o cariche di ex-voto, o ricoperte da festoncini di carta o da oleografie barbare di abissini o di armeni; perchè è noto che la basilica è un angusto e pettegolo condominio, è divisa con meschine minuzie fra cattolici, greci, russi, siriaci, copti, abissini, armeni, e non so quante altre sette; e ognuna vi compie il suo rito nell'ostile attesa delle altre ansiose di iniziare il proprio, quando è Pasqua greca sorgono bivacchi promiscui e tumultuosi, quando è festa abissina sono fantasie ebbre intorno all'edicoletta di gusto greco-moscovita che copre la grotta.

In quel quadrato di 100 m. che sotto un unico tetto raccoglie tutti i luoghi sacri, il calvario (una scalinata di diciotto gradini porta ad una cappella sorretta da gravi colonne, con il pavimento rotto da tre fori, per indicare i tre buchi nella roccia ove furono piantate le tre croci), la valletta, il Sepolcro, la cisterna, la pietra dell'unzione, la grotta ove Sant'Elena trovò la croce, in quel labirinto di cappelle, aule, scale, edicole e loggiati si aggirano come guardiani sospettosi, anzi come soldati sempre pronti a menare le mani, preti, monaci, sacrestani, i nostri fraticelli francescani e monaci abissini e armeni fruscianti per dozzine di sottane di seta e preti greci barbuti come mendicanti.

Non solo gli altari sono suddivisi fra le diverse religioni, ma anche i gradini delle scale e le lampade accese davanti a certe immagini e persino il tempo della giornata; il primo gradino della scala che scende alla cappella di Sant'Elena appartiene ai greci e il resto ai francescani, i quali per ottenere il diritto di passarvi con una processione hanno acquistato l'uso della metà di quel primo gradino dopo trattative di anni; certe pareti di cappella sono di una comunità e la stoffa che le copre d'un'altra ed è sufficiente uno strappo nella stoffa per perdere il diritto di pregarvi accanto. Basta una cerimonia che non termina nel tempo fissato, una lampada spostata e accesa da un'altra mano, una pietra vacillante rimessa a non rimessa nel suo buco a far sorgere controversie, alterchi, risse; una lotta furibonda fra novizi sacrestani e monaci rivali con pugni e randelli e aste di crocifisso, può sorgere per una genuflessione fuori posto, o perchè il lembo svolazzante di una tonaca ha toccato uno spigolo che non sopporta alcun contatto profano. E poichè certi diritti hanno origine in bolle medievali, in rescritti del Sultano, in consuetudini codificate da secoli, e possono essere soggetti a decadenza per effetto di un fatto compiuto, di una furtiva occupazione, e simili, anche di notte, quando la chiesa è deserta di pellegrini e le porte sono serrate, i guardiani delle varie religioni vegliano stesi su materassi, su coperte gettate in un angolo, tendono un orecchio sospettoso allo strisciare ai muoversi al respirare degli altri guardiani.

Data questa condizione di cose, è già grande miracolo che i muri siano stati in piedi fino ad ora. Piantare un chiodo, rimettere a posto un mattone, intonacare una fessura di muro, è ogni volta oggetto di infinite contestazioni; ogni minimo restauro, per la parte che vi ha interesse, non può essere eseguito senza il consenso delle altre, sempre sospettose che col pretesto di puntellare un muro si cerchi di acquistare un privilegio; e mentre si consultano vecchie carte e si litiga e si chiamano a giudicare enti sempre più alti e remoti i marmi si fendono, le crepe si allargano, i muri metton su pancia, una assidua carie rode le pareti coperte da stoffe e broccati che è sacrilegio rimuovere.

Paolo Monelli

L'incendio della chiesa

Gerusalemme, 24 novembre.

Un incendio scoppiato ieri nella chiesa del Santo Sepolcro, uno dei luoghi più cari al mondo cattolico, ne ha distrutto la cupola principale.

IL PUBBLICO E GLI STATALI

Sino a quando?

Dall' '80 in poi, almeno quindici commissioni hanno affrontato il problema della riforma dell'amministrazione E le proposte non hanno mai trovato attuazione: gli interessi particolaristici hanno prevalso sempre sui generali

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, novembre.

Nella Gazzetta ufficiale di pochi giorni or sono chiunque può trovare il decreto del Capo dello Stato con cui, su proposta di un ministro e di concerto con due o tre altri, il prezzo del biglietto d'ingresso al museo coloniale di Roma viene elevato di poche lire sul costo che ha attualmente e che è ancora di sette umilissime lire, come negli anni precedenti alla guerra. In questo ed in tanti altri decreti similari che appaiono quotidianamente sulla Gazzetta ufficiale, sono riflessi i vizi e le tare del nostro ordinamento statale, sono delineate le incongruenze e le sfasature dell'organizzazione burocratica su cui si aderge o forse meglio, si adagia lo Stato.

Emorragia di miliardi

Per elevare di qualche lira il prezzo dell'ingresso ad un museo si mette in moto la macchina legislativa, si incomodano tre o quattro ministri, si disturba il Presidente della Repubblica, ma se è in pieno l'emorragia di miliardi che costa annualmente allo Stato ed ai cittadini la pesante ed intollerabile catena di tutti gli enti nazionali ed istituti parastatali che interferiscono con dubbia utilità nella vita economica della nazione, è bastevole provvedere alla chetichella, in sordina, attraverso un decreto ministeriale che non ha l'onore della pubblicità e dei sigilli dello Stato, che è destinato a rimanere, molte volte, ignorato dalla stessa cerchia delle persone che sono interessate a conoscerlo; contro il quale finisce, spesso, per urtare, sorpreso indispettito e scandalizzato, il cittadino che abbia per avventura, nella materia in questione, una opinione contraria a quella del direttore generale cui è dovuta l'iniziativa del provvedimento.

Ora, una delle mende più deplorevoli ed intollerabili del nostro ordinamento, è appunto questa: l'assenza di un savio ed intelligente rapporto fra le forme di intervento legislativo e la realtà, questo procedere impettito che ha la legislazione senza alcuna preoccupazione per le cose concrete; il culto del formalismo per le cose più trascurabili o insulse e il disinteresse, o l'abbandono alla deriva per quelle che più contano nei confronti dello Stato e della generalità dei cittadini. La Costituzione, così come è stata voluta, ci ha promesso miracoli, facendoci antivedere il paradiso su questa terra. Ma a dispetto della sanzione che la Costituzione ha avuto, le cose non cessano di procedere come se ancora fossimo sprofondati nell'erebo.

Le gestioni delle centinaia di enti nazionali pullulati su e giù, lungo la penisola, in tempo fascista e postfascista, non sono arrivate sinora al controllo del parlamento. Sobri accenni a questa situazione ha fatto il sen. Paratore nella sua relazione alla commissione di finanza, allorchè si agitava il problema degli statali. Egli ha dichiarato di aver potuto enumerare ben duecento di questi enti che, nel loro numero e nel loro disordine, rappresentano una spesa colossale e ricordano la guerra e il dopoguerra, (ma gli organismi salgono a quattrocento se si tien conto di tutta la gamma degli istituti parastatali) ed ha aggiunto che in questo campo «si impone una revisione, per chiudere le liquidazioni in corso, per deliberare la liquidazione di molti di questi enti e per riorganizzare quelli che debbono restare, riunendo in ognuno di essi tutti i servizi similari». Senonchè il monito è rimasto lettera morta. E al controllo del parlamento continua ad essere sottratto il pettito dei cosiddetti proventi casuali, i quali non vengono accantonati in bilancio, anche se ascendono a miliardi; al parlamento, dinanzi a cui sfilano per la approvazione tante leggi e leggine inutili, non arrivano che tardivamente — allorchè le conseguenze sono già state scontate dai singoli e dal paese e non resta che abbandonarsi a vane recriminazioni — i tanti provvedimenti con cui i ministri del commercio estero e dell'industria legiferano nel campo economico, creando od abbattendo vincoli, sovrapponendo nuove barriere alle vecchie, moltiplicando gli intralci che il dirigismo ineluttabilmente comporta e produce.

E il Parlamento?

Alla radice di tutto questo, solo che si guardino le cose oltre le facili apparenze, è l'atteggiamento dell'alta burocrazia, la tenacia con cui difende e custodisce la prassi, l'impegno con cui persevera nel moltiplicare mansioni controlli ed uffici al solo fine di esaltare la propria funzione. Certe leggi che si sono gabellate come un portato della coscienza giuridica moderna non sono che una trovata degli alti burocrati per il consolidamento o la difesa degli interessi di classe. E così è della legge sul cumulo degli stipendi familiari, a proposito della quale il ministro Giovannini, alla Camera, ha detto che essa «implica, molte volte, un modo di assunzione di favore per questi familiari di fronte ad altre famiglie che dipendono, invece, dal lavoro di uno solo, di fronte a coloro che rimangono disoccupati pur battendo alle porte dello Stato per poter essere assunti come funzionari», ma della quale potrebbe dirsi anche che, dietro di essa, si cela la ingordigia arrivista di infiniti piccoli borghesi famelici.

Tuttavia, se le cose sono così impostate, se la generalità dei cittadini è praticamente in balìa della burocrazia centrale, nelle cui file (e non vogliamo fare offesa ai tanti giovani e capacissimi funzionari che affollano oggi i gradi minori ed intermedi e costituiranno, domani, il nerbo della nostra rinnovata amministrazione) sopravvive ancora quella mentalità che taluno ha definito in passato archivistica, perchè orientata a veder solo il lato esteriore formale e d'ordine di ogni atto amministrativo, si annida e perpetua la preoccupazione ed il proposito di non lasciare intaccare l'onnipotenza che alla burocrazia è stata assicurata sin qui, le responsabilità vanno circoscritte all'ambito della burocrazia medesima o non vanno estese ad altri ambienti, ad altri settori dell'organizzazione politico-amministrativa su cui si regge o fonda lo Stato?

Una recente statistica ha stabilito che ogni proposta di legge, passando al vaglio del parlamento, viene a incidere su ogni cittadino con un carico di 18 centesimi. Non altra, naturalmente, è l'aliquota in cui si traduce il costo del parlamento che ascende, in complesso, a 1.448,5 milioni per la Camera e a 960,2 milioni per il Senato, ma ogni cittadino sarebbe lietissimo di sottostare ad un carico mille volte maggiore se la proposta di legge presentata o da presentarsi alle due Camere avesse per finalità o per méta la riforma, l'assetto su basi ragionevoli e moderne, dell'ordinamento della nostra amministrazione. Ora a questa riforma, a questo assetto, così come li sognano e li vorrebbero i cittadini, non è solo contraria l'alta burocrazia, dalle cui file si è sempre espressa un'avversione organica ad ogni più elementare semplificazione dei servizi, è tacitamente o implicitamente ostile anche il parlamento, dove le preoccupazioni elettoralistiche e di partito soffocano ogni iniziativa, condannano alla stasi ed all'agnosticismo intorno a questo fondamentale problema.

Alla commissione mista (vale a dire composta di uomini di governo, alti funzionari, parlamentari e sindacalisti) cui era stato affidato, l'altr'anno, il compito di studiare il problema degli statali, proponendo al governo le soluzioni da attuare, era stato conferito anche il mandato di indagare intorno alla esuberanza del personale. Orbene, la commissione (e per essa la sottocommissione cui presiedeva l'on. Cappugi) non trovò di meglio che svignarsela, osservando che il «problema, data la sua complessità, non permette un esame sommario, poichè un giudizio, anche di carattere generale, presuppone una indagine di merito nei confronti di ciascuna amministrazione, sia al centro che nei rispettivi organi periferici». E la decisione che ha finito per essere adottata dalla commissione, sulla base della proposta formulata dalla sottocommissione competente e a dispetto delle proteste e della stupefazione del ministro Giovannini, è stata la solita; quella che è così abituale fra noi; la più comoda e la più facile: il rinvio.

I diritti dei pensionati

Ma è un secolo, o poco meno, che si va avanti procedendo di rinvio in rinvio. Dall'unificazione in poi, almeno quindici commissioni, a scadenze fisse e quasi, sono state investite, dai governi che si sono susseguiti, del compito di escogitare le vie più idonee per offrire al paese una pratica e vantaggiosa riforma della patria amministrazione. E ogni volta le proposte sono cadute nel nulla per l'indifferenza dei più o per la preconcetta ostilità di pochi: le decisioni sono sempre state rinviate; gli interessi particolaristici han finito sistematicamente per prevalere sui generali. Si va verificando la stessa sorte anche per le proposte formulate dalla commissione Forti, nominata dal gabinetto Bonomi subito dopo la liberazione di Roma? Sembrerebbe di sì, a giudicare da alcuni accenni. Eppure le proposte di questa commissione, che ha lavorato con lena per più di due anni, sono proposte sensate nonchè meditate, che collimano, in tanti casi, colle rivendicazioni degli stessi dipendenti pubblici; che sono caratterizzate da un vigile senso di responsabilità, non solo verso la massa dei cittadini, ma anche verso quella degli statali.

Dallo sblocco di quella gelida e cristallizzata gerarchia in cui il fascismo aveva imprigionato la massa dei dipendenti pubblici, alla creazione di un organo coordinatore delle attività amministrative, impermeabile alle ingerenze politiche; alla determinazione di un limite perentorio al sindacato della ragioneria; giù giù, sino alla formulazione del principio cui dovrebbe informarsi il trattamento di quiescenza dei funzionari che lasciano il servizio dopo aver servito per decenni lo Stato, le proposte sono tutte accettabili: tutti i cittadini sarebbero pronti a sottoscriverle. Anche se, come nel caso dei pensionati, l'attuazione di queste proposte porterebbe ad un maggiore onere a carico dello Stato, ad una maggiorazione delle aliquote onde la spesa per i dipendenti pubblici, in servizio attivo ed in quiescenza, grava sul singolo contribuente.

Il «minimo vitale»

Si discute, in dottrina, in che consista il diritto e l'obbligazione della pensione. E si affacciano teoriche disparate. Senonchè la pensione ha un fondamento contrattuale e se lo Stato si è impegnato a corrispondere al suo ex-servitore quel certo minimo vitale di cui si fa oggi tanto parlare, deve garantirglielo e corrispondergliela anche se le vicende monetarie hanno cambiato, come suol dirsi, le carte in tavola. Ma neppure la proposta della commissione Forti, volta a far portare il massimo della pensione ai nove decimi dello stipendio, accresce le simpatie degli statali intorno alla progettata riforma. Fra le tante innovazioni proposte, è quella di istituire presso ogni ufficio un protocollo al quale il cittadino che ha presentato una domanda od avviato una pratica, possa rivolgersi per conoscere il corso che essa ha seguito, la fase istruttoria a cui è arrivata. E' una cosa semplicissima, una riforma elementare che tanti paesi hanno attuato da tempo. Ma i gros bonnets della nostra burocrazia non ne vogliono sapere; i pareri che hanno espresso in proposito sono decisamente contrari.

Francesco Argenta

Jules Romains a Torino

E' tornato come un vecchio amico nostalgico dei suoi lunghi pellegrinaggi a piedi con un sacco in spalla

A vederlo, così solido, energico, oltremodo presente di spirito e padrone di sè, Jules Romains non ha nulla delle stigmate romantiche dell'artista: potrebbe essere un industriale, un direttore di grande azienda, un diplomatico: insomma, un uomo del mondo attivo, e che nel mondo attivo è abituato a recitare una parte importante. Porta con molta disinvoltura i suoi sessantaquattro anni, e la compagnia della sua giovane e bella consorte non lo fa affigurare affatto.

Si vede che Romains è uno di quegli uomini cui il lavoro giova: perchè che lavoratore deve essere questo artista della penna! (e che lavoratori in genere, questi scrittori francesi, cui va un poco di invidia di tanti per la considerazione in cui sono tenuti in patria, e la loro posizione sociale. Tipi come Maurois, come Romains, come tanti altri loro colleghi, non aspettano certo in ozio la ispirazione: hanno una giornata piena, pienissima, e sono animati da una volontà severa, da un senso del dovere come connaturato). E in verità, non si sa dove egli abbia trovato il tempo, per diventare quell'insigne giramondo che si è dimostrato. L'ho pregato di dirmi quanti fossero i suoi volumi pubblicati, ed è rimasto un poco perplesso, non aveva mai fatto il conto, ma così a occhio gli pare debbano essere almeno un sessantacinque: il che fa più di un libro all'anno, perchè pure essendo stato anche precoce scrittore, non ha potuto cominciare molto prima della ventina. A esser precisi, il primo suo volume, una raccolta di versi dal titolo: «L'âme des hommes», è uscito nel '904, lui diciannovenne: e da allora è stato un susseguirsi regolare di opere. Nel '908 è «La vie unanime», secondo volume di versi con il quale egli creava una nuova scuola poetica, l'*Unanimismo*, che voleva esprimere la complessità della moderna vita dell'uomo collettivo, e darne la sensazione. Poco prima dell'altra guerra incominciavano a uscire i primi romanzi, tra cui il famoso «Mort de quelqu'un»: mentre nel '16 usciva «Europe», raccolta di poesie il cui movente è assai attuale oggigiorno, volendo esaltare e risvegliare una coscienza europea. Dopo la guerra egli poi si diede al teatro, ed è del '23 quel fortunatissimo *Knock ou le triomphe de la médecine*, vivacissima caricatura piena di buon umore e di salute, che gli valse i galloni di commediografo a successo. E dei suoi ricordi intorno a quella commedia egli parlerà oggi nel pomeriggio al Carignano, per i Venerdì letterari. Nel '25 seguì un'altra commedia, «Il dittatore», a proposito della quale egli rievoca un curioso retroscena. La commedia avrebbe dovuto darsi a Roma, e Mussolini aveva fatto premura al Romains perchè vi andasse ad assistere alla prima, accolto con tutti gli onori, nel suo palco personale all'Argentina. Ma egli fece sapere che le sue idee politiche non gli consentivano di presenziare in tal forma, e allora la rappresentazione venne rinviata sine die, e la prima si ebbe alquanto tempo dopo, ma in Sardegna!



L'opera massima del Romains incominciò poco dopo, e cioè quel romanzo ciclico *Les hommes de bonne volonté* che comprende ben ventisette volumi, e che traccia la storia del nostro tempo dal 1908 al 1933.

Romains è un vecchio amico dell'Italia, che egli ha girata in lungo e in largo, non solo in cerca di sensazioni artistiche, ma per conoscere il paese, anche in città e regioni tutt'altro che turistiche. Girava egli allora, egli ci d'ce con un sospiro di nostalgia, per la più parte a piedi, e sacco in ispalla. Anche dopo la guerra egli è tornato tra noi parecchie volte: e recentissimamente a Venezia. La cosa che lo ha più colpito, e piacevolmente, è il rinascere della vecchia atmosfera italiana, tanto cordiale ed espansiva e sciolta, che s'era alquanto raggelata nel ventennio, sotto la impettitura programmatica ed il sussiego risentito che allora si coltivarono. Ragione per cui egli si propone di tornare prestissimo e di frequente tra noi. Proposito caldamente approvato anche dalla gentile signora.

a. r.

SULLO SCHERMO

Il cielo sulla palude

A lungo si disse di questo film quando apparve alla Mostra di Venezia e poi al Festival torinese. A rivederlo le impressioni non mutano. E' una delle opere più nobili e importanti del nostro cinema di questi anni. Difficoltà di ogni genere sono state affrontate da Genina con una sicurezza davvero eccezionale; il racconto è vigorosamente scandito, netto si campisce in questo ambiente rievocato con una rara efficacia; e il dramma si insinua, si annuncia e si impone in una sua cupezza ineluttabile. Ma forse, parlando allora di questo bel film, non se n'è posto in luce un elemento tanto importante quanto interessante. Il cosiddetto «materiale», del quale Genina poteva disporre, un «materiale» rigorosamente storico, era tutto nei verbali del processo di beatificazione della piccola Maria Goretti. Questo processo dette naturalmente la massima evidenza a ogni atto, quasi a ogni parola, della beatificanda, tutto deducendo da testimonianze molteplici; ma l'ambiente, talvolta corale, e gli altri protagonisti, potevano essere dedotti soltanto da pallidi riflessi. Il regista doveva invece impensierirsi di trarre delle notazioni di carattere da ogni singolo personaggio; e ciascuno di questi personaggi era per lui un povero contadino, che più o meno docilmente si prestava ai voleri di quello strano signore, che si era incaponito a fargli fare del cinema. Sarebbe già stato molto riuscire a fare di quel contadino un più o meno inconscio attore; bisognava invece e inoltre, da quel volto, da quelle mani nodose, da quell'andatura ciondolone, trarre un tipo, costruirlo, vivificarlo. E differenziarlo da tutti gli altri, e armonizzarlo con essi. E con annotazioni tanto brevi quanto frammentarie, carpite dall'obbiettivo talvolta a distanza di mesi le une dalle altre. A rivedere il film, queste famiglie di contadini, quest'epoca tristezza umana, queste rassegnazioni e questi stupori, appaiono più che mai modulati, necessari, inevitabili; hanno la stessa logica del loro discorsi, del loro lavoro, del loro soffrire; e costituiscono una delle più belle affermazioni alla quale un regista potesse aspirare.

m. g.





ULTIME NOTIZIE

DOPO L'ARRESTO DI ROBINEAU IN POLONIA

Parigi scopre a sua volta trame di spionaggio polacco

Una retata di quaranta persone di cui dieci trattenute

Parigi, 24 novembre.

(m.) - Le relazioni diplomatiche franco-polacche hanno raggiunto un altissimo grado di tensione che ricorda quello esistente tra la Francia e la Germania poco prima della guerra, quando venne espulso Abetz per spionaggio.

Dopo l'arresto a Varsavia del francese Robineau, e la espulsione nello spazio di 48 ore di due diplomatici della Ambasciata di Francia in Polonia, i quali sono giunti oggi a Londra insieme alle rispettive famiglie, ecco che anche in Francia viene scoperta una vasta rete di spionaggio polacco. Di conseguenza il segretario dell'addetto militare di Polonia a Parigi e due funzionari dell'Ambasciata sono stati arrestati. Inoltre la polizia ha operato una vasta retata di polacchi residenti a Parigi interrogandone una quarantina e trattenendone una diecina per più ampie informazioni. I locali che ospitano le varie associazioni polacche a Parigi, e fra esse la Croce Rossa, sono stati perquisiti e molti documenti sequestrati.

Questa ultima operazione, tuttavia, non sarebbe in relazione agli arresti delle prime tre persone. I locali frequentati dai polacchi sono stati perquisiti dalla polizia in vista dello sciopero generale di domani, per precauzione. Già in occasione di precedenti scioperi, infatti, e in particolare per quello di Saint Etienne, parecchi mesi addietro, la croce rossa polacca aveva distribuito viveri e aiuti agli scioperanti affinchè resistessero a oltranza. Anche il vice console di Polonia a Lilla è stato interrogato dalla polizia e può darsi che nei giorni prossimi le indagini negli ambienti polacchi si estendano a tutta la provincia.

I due funzionari francesi espulsi dalla Polonia hanno dichiarato oggi che le accuse mosse loro di spionaggio sono assolutamente infondate ed hanno aggiunto che «l'atmosfera in Polonia è molto tesa e che la pressione sovietica è più forte che mai dopo la nomina del maresciallo Rokossowski a capo dell'esercito polacco».

L'Ambasciata di Polonia a Parigi ha invece diramato una informazione secondo la quale il console di Francia a Stettino avrebbe scritto ai giornali di quella città per esaltare la correttezza delle autorità polacche mentre avrebbe definito il Robineau suo dipendente un «fanfarone indisciplinato». L'Ambasciata polacca — che ha protestato di nuovo energicamente al Quai d'Orsay per l'arresto di due funzionari e del segretario dell'addetto militare — avrebbe accennato altresì ad eventuali provvedimenti di rappresaglia da parte del Governo di Varsavia.

Condannato al capestro l'uccisore dei suoceri

Londra, 24 novembre.

Daniele Raven, il massacratore dei suoceri Goodman, è stato giudicato reo di assassinio e condannato al capestro. Il processo, durato soltanto tre giorni, era oggi diventato emozionantissimo. La signora Raven, che la sera del delitto era in una clinica dove aveva avuto la sua prima bambina quattro giorni prima, ha assistito all'udienza, seduta dietro il banco del marito imputato.

Hanno lungamente parlato l'avvocato difensore e il procuratore dello Stato.

La ricapitolazione del giudice fu brevissima; dopo di che i giurati si ritirarono e mezz'ora dopo tornarono nell'aula per annunciare che avevano trovato il Raven reo. Il giudice si pose in testa la berretta nera, e con la formula sacramentale, condannò Daniel Raven, di 23 anni, a morire impiccato per la gola e a pendere dal capestro fino a quando fosse morto e che Dio avesse pietà dell'anima sua.

Sanzioni per chi si fregia di «ordini» non riconosciuti

Roma, 24 novembre.

La commissione permanente del Senato per gli affari della Presidenza e dell'Interno ha approvato la relazione del sen. Fantoni sul disegno di legge che istituisce l'ordine al merito della Repubblica. La commissione ha portato anche alcune modifiche al testo del disegno di legge inasprendo le pene per coloro che si conferiscano e si fregino di ordini cavallereschi così detti privati. La commissione infatti si è pronunciata per il riconoscimento soltanto dell'Ordine di Malta, dell'Ordine del S. Sepolcro, degli altri ordini vaticani, e della medaglia Mauriziana concessa ai militari con 50 anni di servizio militare. Per l'Ordine Mauriziano la commissione si è dichiarata dell'avviso che esso possa continuare a svolgere la sua attività ospedaliera senza però poter più conferire onorificenze.

RIPRENDE IL PROCESSO LA MARCA

Il bandito ha preparato un memoriale di difesa

Napoli, 24 novembre.

Dal pomeriggio di oggi l'ex convento di San Domenico Maggiore, dove ha sede la Corte d'Assise, è presidiato all'interno e all'esterno da carabinieri e agenti: domattina riprenderà il processo contro il bandito Giuseppe La Marca e i suoi 23 accoliti. Don Peppi, come lo chiamano a Napoli, in questi ultimi tempi ha fatto «o' pazzo», prima ha inviato delle lettere personali ai giudici popolari perchè difendano lui «figlio del popolo» dalla condanna che i magistrati della Corte d'Assise giudicanti hanno già «preparato»; poi ha cominciato lo sciopero della fame che ha mantenuto per quattro giorni, cioè fino a martedì, quando il dottor D'Amelio, direttore delle carceri di Poggioreale, ha fatto entrare nella cella del fuorilegge due robusti infermieri pronti a nutrirlo con la sonda. Domenica il suo difensore avv. Caporale aveva tentato di dissuaderlo dall'astenersi dal prendere cibo, e per poco non è stato malmenato dal suo cliente infuriato.

Ieri La Marca è stato visitato da un ispettore del Ministero di Grazia e Giustizia, recatosi nella casa di pena in veste di giudice di sorveglianza: il bandito si è dimostrato assai rispettoso e remissivo e ha naturalmente ribadito le sue asserzioni di innocenza. Da due giorni è poi occupatissimo nel dare gli ultimi ritocchi al lungo memoriale che leggerà in udienza quando il presidente Siravo, gli rivolgerà la domanda di rito: «Che avete da dire a vostra discolpa?».

Come si ricorderà nella prima e unica udienza di questo processo tenutasi il 31 ottobre, egli si era rifiutato di parlare perchè «inasprito» e aveva insultato la Corte. Altra sua preoccupazione è quella dell'abito: è ancora indeciso se ricomparire indossando il doppio petto di gabardine blu della volta precedente, oppure vestire un completo grigio con camicia celestrina; è la tinta di quest'ultima che lo attira particolarmente. Egli ha continuato, insomma, nella cella imbottita di Poggioreale, la commedia della pazzia nel tentativo di smentire la perizia che lo dà sano di corpo e di mente.

Sono già cominciati intanto gli arrivi dei cento e più testimoni citati, fra cui ben 69 parti lese, e si vedrà finalmente il volto di Gennaro Catapano, l'oste sessantenne, di S. Gennariello di Ottaviano che per primo presentò denuncia contro la banda e il suo capo, ed è il più implacabile accusatore di questi 24 fuorilegge, i quali di fronte al complesso tremendo di circa duecento documentati capi di imputazione, rispondono con freddo sorriso: «E' tutto falso: sono innocente».

f. d.

Adenauer annuncia alla Camera le clausole dell'accordo con gli Alleati

Risparmiati dagli smantellamenti 11 fabbriche di gomma e carburanti sintetici e 7 grandi complessi siderurgici

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 24 novembre.

Il cancelliere Adenauer, durante il discorso alla Camera, non è mai stato interrotto dall'opposizione, e alla fine è stato vivamente applaudito dai partiti governativi e da una trentina di senatori presenti alla seduta. Il silenzio che i socialisti ed i comunisti si sono imposti è dovuto al fatto che i loro capi erano stati messi al corrente di quanto il cancelliere avrebbe annunciato.

Adenauer ha illustrato i punti dell'accordo raggiunto a Petersburg. Il protocollo, firmato dagli alti commissari inglese, americano e francese da una parte ed Adenauer dall'altra, come contraente in condizioni di assoluta parità, fissa i punti seguenti: 1) partecipazione della Germania alle organizzazioni di carattere internazionale; 2) concessione alla Germania di partecipare all'ente internazionale della vallata della Ruhr, nel quale essa ha avuto finora soltanto degli osservatori senza facoltà di voto; 3) impegno solenne della Germania di mantenere demilitarizzato il territorio federale e di impedire con i mezzi a sua disposizione la ricostituzione di forze armate di qualsiasi genere.

In virtù dell'accordo, Berlino è l'unica tra tutte le città tedesche che vede immediatamente cessare al cento per cento gli smantellamenti industriali. Non solo: i macchinari già smontati del Borsing, la più grande fabbrica di locomotive, saranno rimessi in efficienza. Verranno inoltre risparmiati undici stabilimenti per la produzione della gomma e dei carburanti sintetici nonchè sette grandi complessi siderurgici.

«Il Governo — ha detto Adenauer — sta preparando dal canto suo una legge per la dissoluzione dei cartelli industriali. Egli ha poi confermato che la Germania potrà costruire navi di alto mare in numero illimitato purchè non superino le 7200 tonnellate e le sarà consentito di mettere in cantiere navi per tutti i Paesi.

Cessati gli applausi che hanno salutato la relazione del Cancelliere, è salito alla tribuna il socialista Bode che malgrado i gesti di diniego di Schumacher ha tessuto l'elogio di Acheson e persino quello di Mac Cloy i quali, secondo l'oratore, hanno avuto il coraggio di intervenire per salvare l'industria pesante tedesca garantendo il pane a migliaia di operai. A questo punto Schumacher ha abbandonato la sala.

l. m.

Colloqui per la Somalia tra Roma e Londra

Roma, 24 novembre.

La questione della nomina dell'amministratore italiano per la Somalia sarà affrontata dalle autorità competenti italiane nei prossimi giorni. Sinora non è ancora possibile conoscere il nome del candidato all'importante carica.

L'amministratore parteciperà alla riunione del Comitato per i mandati dell'ONU che avrà luogo a Ginevra il 24 gennaio prossimo. L'Italia sottoporrà a detto Comitato un progetto di amministrazione e contrarrà direttamente l'impegno di avviare la Somalia all'indipendenza entro dieci anni.

Per il trapasso dei poteri sembra intercorrano già scambi di idee tra le cancellerie di Roma e di Londra. Attualmente a Mogadiscio, oltre ad un rappresentante diplomatico italiano, sono già sul posto tre funzionari del Ministero dell'Africa.

Non è stata fissata ancora alcuna data — e tutte le illazioni in merito vengono stasera definite puramente arbitrarie — sulla partenza del Corpo di sicurezza italiano destinato in Somalia, dovendosi attendere il graduale perfezionamento della decisione esecutiva dell'ONU. Negli ambienti competenti italiani, si smentiscono anche le cifre che vengono fatte sugli effettivi di questo Corpo di sicurezza.

A proposito della emigrazione italiana in Somalia, il Sottosegretario Brusasca ha tenuto a precisare che il popolo italiano darà ogni suo contributo perchè la collaborazione con i nativi sia veramente efficace per realizzare le mete dell'Amministrazione fiduciaria.

L'Inghilterra riconoscerà il governo comunista cinese

Londra, 24 novembre.

Da fonte bene informata si apprende questa sera che la Gran Bretagna ha deciso di riconoscere «de jure» il governo della Cina comunista.

Oggi in Francia sciopero generale

Previste infrazioni alla solidarietà sindacale

Parigi, 25 novembre.

(m.) Più si avvicina l'ora dell'inizio dello sciopero generale e più aumenta l'incertezza circa l'ampiezza di esso. E' certo che il lavoro cesserà in tutte le attività ma in tutti i settori ci saranno ugualmente gli indisciplinati e coloro che non intendono perdere una giornata di lavoro. I sindacati che in un primo tempo apparivano d'accordo, hanno assunto atteggiamenti contrastanti dopo il discorso di Bidault pronunciato ieri sera alla radio. I socialisti continuano a preconizzare lo sciopero, pur non volendo essere solidali con i comunisti mentre i cattolici e gli autonomi lo sconsigliano. Si prevede tuttavia che, volenti o nolenti, da quattro a cinque milioni di francesi non lavoreranno domani.

Il Governo ha preso provvedimenti per assicurare alla meglio i trasporti pubblici a Parigi mediante autopullmann che percorreranno la città in quattro sensi, e per assicurare il diritto di lavoro a coloro che non intendono scioperare; molti negozianti hanno confermato l'intenzione di tenere aperti i propri esercizi così come la maggior parte dei teatri, dei cinematografi, delle farmacie, i mercati centrali, le panetterie, le banche, ecc. Si può dire, insomma, che lo sciopero dipenderà soprattutto dai trasporti urbani.

Il maltempo imperversa su tutta la Lombardia

Milano, 24 novembre.

Da otto giorni in tutta la plaga lombarda imperversa il maltempo. A Milano con brevissimi intervalli piove ormai da sei giorni. Gravi danni sono registrati in parecchie zone periferiche della città: allagamenti per lo straripamento di alcuni torrenti si sono verificati anche nelle campagne. Piogge torrenziali sono segnalate nel Comasco. Da Lecco si apprende stasera che a causa delle persistenti piogge sullo stradale dello Spluga, a cento metri dalla locale centrale elettrica, in località Abbazia, è precipitata una grossa frana.

Furiosa mareggiata nel golfo de La Spezia

Genova, 24 novembre.

Una furiosa mareggiata sta sconvolgendo il golfo della Spezia e numerosi danni sono stati arrecati alle imbarcazioni ormeggiate fuori del porto

La sentenza di condanna dei rapinatori novaresi

Novara, 24 novembre.

L'odierna udienza al processo contro i rapinatori novaresi si è conclusa con le ultime due arringhe a difesa pronunciate dagli avvocati Savinelli per il Pedrana, e Cantoni per il Caffa. Entrambi i patroni hanno trattato la posizione processuale dei loro difesi, rilevandone ogni possibile elemento che valesse ad attenuare la gravità delle imputazioni, e ottenere un verdetto di clemenza.

Dopo circa un'ora di permanenza in camera di consiglio, la Corte rientra in aula e il presidente legge la sentenza che condanna Amilcare Pedrana a 11 anni di reclusione e 15 mila lire di multa; Mario Ceffa a 13 anni e 4 mesi e 21 mila lire di multa, Angelo Ronchi a 14 anni e 21 mila lire di multa; tutti, inoltre, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e alla libertà vigilata per un periodo non inferiore ad anni tre, a pena scontata. Il Mancini Natalino è assolto per insufficienza di prove.

Tartufo d'un kg. e mezzo trovato nell'Albese

Alba, 24 novembre.

Certo Morra, conosciuto quale re del tartufo, ha avuto la ventura di trovare oggi, in una zona vicinissima alla capitale delle Langhe, un esemplare di tartufo che, per bellezza e peso, non risulta e forse, mai più risulterà negli annali della storia di questo prelibato tubero. Il tartufo, di 1500 grammi, fa, da poche ore, bella mostra di sè nella vetrina di un albergo cittadino, oggetto di attrazione di gran numero di curiosi, i quali non vogliono perdere l'occasione di ammirare un così portentoso fenomeno della natura. Tutta la piazza prospiciente l'albergo è inondata dal fragrante profumo di questo tartufo gigante, il quale dall'alto del suo trono guarda quasi con disprezzo altri pur grossi tartufi.

A stasera la sentenza per il delitto di Bossolasco

Cuneo, 24 novembre.

Il processo di riabilitazione della famiglia Galliano da Pezzea di Bossolasco, vittima dell'errore giudiziario del 1938 è stato ripreso oggi all'Assise, alle 15, con la presenza di numeroso pubblico. L'udienza si inizia con un incidente della difesa (avv. Iemina) in contrasto cogli avvocati Andreis e Libois e P. C. che, concordando con il P. G., insistono per l'audizione del teste Francesco Cavallero, partigiano, che, avendo assistito alla fucilazione del Montanaro, ne raccolse la duplice confessione di omicidio sia del Moreno che dei Galliano. Ammesso con ordinanza della Corte, il teste ripete la confessione in extremis del Montanaro, che ammise di avere ucciso il Moreno e il Galliano.

Prende quindi la parola l'avv. Iemina che, dopo aver esposto, per oltre un'ora, copiose argomentazioni di diritto, dice: per condannare la Camilla Montanaro occorrerebbe dare per certo: 1) che il Galliano sia stato ucciso in casa Montanaro; 2) che a uccidere fu il Giuseppe Montanaro; 3) trattandosi della imputazione di falsa testimonianza aggravata per la condanna di innocenti, è necessario per l'accusa la prova matematica che da tale testimoniale sia derivata la condanna. Se non che, oppone il difensore alla P. C. e al P. G.: «Voi non avete nè la prova certa dell'uccisione nè la prova sicura che il delitto sia avvenuto in casa, nè tanto meno la prova dell'efficienza o della coefficienza della falsa testimonianza.

Dopo una breve pausa, la Corte rientra nell'aula alle ore 16,30 e prende la parola il secondo difensore, avv. Toselli, il quale, dopo una minuta esamina dei fatti in causa conclude: Dalle deposizioni familiari, quindi, e non da quelle di altri testimoni, che in un primo momento ebbero ad ammettere i gravi dissidi familiari e le minacce gravi occorse nella famiglia Galliano, più che dalla deposizione dei testi incriminati, tra cui la Camilla, ebbe origine l'errore denunciato alla giustizia.

Dopo l'esame completo delle deposizioni della Rolfo, del Montanaro padre e della moglie, passando a quelle della imputata Camilla, il difensore ha sostenuto che in esse nulla è contenuto di quanto indicato nel capo di imputazione, unicamente sussistendo qualche indizio nei confronti di udienza. Il difensore invoca, perciò, un verdetto che risponda per la Camilla alle risultanze processuali.

Il processo si concluderà domani con la replica già annunciata del Proc. Gen. avv. Cottafavi, e la sentenza è attesa da tutti con viva ansia.

E' morta a Roma la figlia di Crispi

Roma, 24 novembre.

E' spirata a 76 anni nella propria abitazione donna Giuseppina Crispi, figlia unica dello statista. Aveva sposato il principe Linguaglossa e la sua vita fu dedicata ad opere benefiche. Nel 1942 si era ritirata a Roma, dove viveva sola in un modesto appartamento assistita da una cameriera.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

CRONACHE DELLO SPORT

CONTRO GLI ALLIEVI DEL COMO

L'ultima prova dei calciatori azzurri

(Dal nostro inviato speciale) Moltrasio, 24 novembre.

Una polvere di neve imbiancava stamane la cima del monte Castello d'Andona che, dall'altra parte del lago, sovrasta di alcune centinaia di metri Moltrasio. Il maltempo aveva lasciato campo ad un po' di sole e, della schiarita, hanno subito approfittato gli azzurri e i fotografi. I primi per effettuare una breve passeggiata, e i secondi per lavorare a tutto spiano di obbiettivo. Solo Carapellese ha dovuto a un certo momento lasciare il gruppo perchè si è recato a Como, per curare con punture e bagni di luce la gamba sinistra.

Sul malessere del capitano sono corse voci esagerate, tanto da scrivere perfino che probabilmente l'ala sinistra non potrà giocare la partita di Londra. In realtà, si tratta di un postumo di un colpo ricevuto in allenamento e riacutizzato in una delle ultime gare. Dopo di allora, Carapellese ha sempre continuato a scendere in campo ed a curarsi, cosa che farà senza dubbio fino a mercoledì prossimo. Era destino, in ogni modo, che il bruno giocatore granata dovesse oggi dare origine a parecchie emozioni per i suoi dirigenti. Durante la seduta di preparazione, tenutasi nel pomeriggio, rincorrendo una palla difficile, Carapellese ha sforzato l'articolazione dell'inguine. E' uscito dal campo zoppicando e Copernico e Novo — quest'ultimo riunitosi alla comitiva solo da poche ore — gli sono andati incontro assai preoccupati. Per fortuna nulla di grave, anche in questo caso Carapellese non ha perso nè la salute nè il buon umore, nè la certezza di disputare la partita di Londra. Per l'allenamento degli azzurri una folla di alcune migliaia di persone si è data convegno allo Stadio Sinigallia, sebbene sia noto che l'incontro a due porte avrà luogo solo domani, venerdì. Tra gli altri c'erano i due fratelli Varglien e tutti i giocatori del Como. I nazionali hanno svolto per tre quarti d'ora esercizi di atletica, alternati a corsa, e poi una ventina di minuti di gioco a squadre contrapposte, otto contro otto. Da una parte erano schierati, con la maglia azzurra dei lariani, Sentimenti IV, Fattori, Manente, Parola, Muccinelli, Martino, Bassetto e Puccinelli. Di fronte, in «viola», erano Moro, Bertuccelli, Giovannini, Annovazzi, Boniperti, Piccinini, Lorenzi e Carapellese. E' rimasto ai bordi del campo solo Amadei, ma il centro-avanti si è allenato con cura per suo conto con tiri e corse.

Finita la «partitina» l'allenatore Ferrero ha trattenuto i due portieri, impegnandoli con lanci da tutte le direzioni. Alle 17 tutti erano negli spogliatoi a cambiarsi, e hanno avuto quindi un'oretta di libera uscita per girare in città. Questa sera, dopo una nuova gita a Como, per assistere ad uno spettacolo cinematografico, i nazionali si sono ritirati nelle loro camere. Il vero allenamento si farà domani a due porte, contro gli allievi del Como. A questa gara prenderà parte Carapellese, sia pure limitando la sua attività a una frazione dell'incontro. E' difficile invece che Amadei scenda in campo poichè gli si vuole lasciare quanto più tempo possibile di tranquillità per guarire completamente. Il collaudo delle condizioni di Amadei verrà fatto solo a Londra. Chi ci guadagna nell'incertezza è Muccinelli, che può ritenersi sicuro di effettuare la trasferta oltre Manica degli azzurri.

p. b.

L'incontro Biellese-Savona (3-0) non è stato omologato dalla Lega perchè nel rapporto dell'arbitro Grassetto, di Padova, si riscontra una dichiarazione di natura tecnica che potrebbe infirmare la validità della partita.

Convocati a Brighton i calciatori inglesi

Londra, 24 novembre.

La Federazione inglese di calcio convocherà domenica, sotto la direzione del commissario tecnico Winterbottom, i giocatori della nazionale inglese, per sottoporli ad una partita di allenamento.

Da lunedì i giocatori saranno poi trasferiti a Brighton, dove seguiranno un corso di tattica e completeranno la loro preparazione atletica; a tale corso, oltre ai nazionali, sono stati chiamati altri giocatori della squadra della massima divisione per altri eventuali allenamenti della rappresentativa inglese. Tutto ciò può essere un sintomo dell'importanza che i dirigenti inglesi annettono all'incontro del 30 novembre con l'Italia.

Si discute a Zurigo il calendario di ciclismo

Zurigo, 24 novembre.

Presieduto dal francese Joinard si è riunito oggi a Zurigo il Consiglio dell'Unione Ciclistica Internazionale. L'Italia è rappresentata da Rodoni e da Bertolino. E' stato approvato il percorso per i campionati mondiali 1950, percorso proposto dai delegati del Belgio. Il circuito si snoda nella regione collinosa circostante la località di Moorslede e la distanza totale sarà di km. 285,200 per i professionisti e di km 169 per i dilettanti.

Domani verrà discusso e fissato il calendario internazionale della prossima stagione.

Il Pavia ha battuto l'Omegna per tre a uno nell'incontro di recupero serie C, girone A. La classifica diventa la seguente: Pavia, p. 17; Casale, Fossano e Mortara, 14; Crema e Savona, 13; Monza, Omegna, Pro Lissone, Gallaratese, Seregno, Sanremese, 12; Rivarolese, 11; Villasanta, Luino, Varese, 10; Biellese 9; Sestrese, 8; Pro Vercelli, Vogherese, 7; Parabiago 5; Asti, 3. Villasanta e Monza devono recuperare una partita.

La Juventus è tornata ieri nel tardo pomeriggio da Rapallo con tutti gli elementi liberi da impegni azzurri.

L'Olimpia Borletti di Milano ha battuto per 46 a 43 la squadra Maccabi (Israele) nell'incontro di pallacanestro svoltosi ieri sera a Milano.

La sfida del pugile torinese Milan a Oldoini per il titolo italiano dei massimi è stata accettata e dovrà aver luogo entro il 24 febbraio 1950.

Una «Olimpiade dell'Anno Santo» con atleti di tutto il mondo e indipendentemente dal loro credo religioso, verrebbe organizzata dai dirigenti sportivi italiani, secondo quanto segnala la «Reuter».

E' arrivato a Bologna il danese Jensen, nuovo mediano rosso-blu.

Dopo lunga malattia, ed una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Alfredo Sibille

di anni 44

Ne danno il triste annuncio la moglie Chialero Epomina con i figli Mario, Luciano e Francesco, la mamma, il babbo, i fratelli, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Susa, 24 novembre 1949.

I funerali avranno luogo venerdì 25 corr. alle ore 15 partendo da corso Stati Uniti.

Si ringraziano le buone persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Serenamente come visse, munita dei conforti religiosi e della Benedizione del S. Padre, è mancata ai suoi cari, in età di anni 81,

Quaglia Lucia ved. Cilli

Ne danno il triste annuncio i figli Carlo con la moglie Giuseppina Scagliola; Teresa ved. Muzzano e figlia Gemma col marito cav. uff. Oggeri Giovanni e bimbi; Rosalia col marito Costa Ernesto e figlio Tullio (disperso in guerra) che tanto amava; fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno ai funerali sabato 26 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Orbassano 76.

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Ascheri Bruno

Mugnaio - di anni 60

Ne danno il triste annuncio la moglie Margherita, i figli Maria col marito Costanzo Domenico con la piccola Marisa che tanto adorava, Antonio con la moglie Ottavia, Rina e Franca, nipoti, cugini e parenti tutti.

Venaria, 24 novembre 1949.

I funerali avranno luogo venerdì 25 corr., alle ore 14, partendo da via Negro 21. La presente serve di partecipazione personale e ringraziamento.

Munita dei conforti religiosi è mancata ai suoi cari

Busto Paola

Sustaia

Ne danno il doloroso annuncio la sorella Caterina e i fratelli Vincenzo e Luigi colle rispettive famiglie, gli amici ed i parenti tutti. La cara salma partirà da via Ormea n. 74, sabato 26 corrente, alle ore 8.30, per San Paolo Solbrito, ove avranno luogo i funerali alle ore 10.

Torino, corso Vitt. Emanuele 41.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Pettiti Emanuele

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Giulia Voglino, i figli, fratelli, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Piobesi Torinese sabato 26 c. m., alle ore 14,30, partendo dalla Chiesa della Madonnina. La presente serve di ringraziamento.

Collegno (Regina), 24-11-1949.

Il Consiglio di Amministrazione, il Preside, gli Insegnanti e il Personale dell'Istituto Tecnico Industriale «A. Avogadro», ha il vivo dolore di partecipare la scomparsa del

prof. Roberto Venghi

da molti anni esimio insegnante dell'Istituto.

E' mancata ai suoi cari

Bertone Rosa n. Vogliotti

Angosciati ne danno l'annuncio il marito, i figli e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 15.30 in via Porporati 10. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia, angosciata, annuncia la morte di

Maggiorino Bianzeno

I funerali si svolgeranno domani, sabato, alle ore 15, a Crescentino.

Ritorna nella sua Torino la cara salma di

Cino Cavigioli

Croce di Guerra - Caduto per la Patria Mediterraneo 1941

I funebri seguiranno dal Cimitero Generale sabato 26 novembre, ore 14,30. La famiglia lo ricorda agli amici e conoscenti.

Nel 5° triste anniversario della tragica scomparsa dell'anima cara di 96053

Dante Alfredo Martinotti

la moglie, con immutato dolore, lo ricorda ai parenti e a quanti lo conobbero.

La famiglia Hery, profondamente commossa per le dimostrazioni di stima e di affetto date al loro caro

Gigi

sentitamente ringrazia tutte le gentili persone che con la loro presenza, con fiori e con scritti vollero partecipare alla grande sciagura che l'ha colpita.

Biella, 24 novembre 1949.